SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

104ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 APRILE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Amministrazioni comunali:

Trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di decreto di proroga di gestione straordinaria . . . . . *Pag.* 4925

Congedi 4923

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4925

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 4923

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 4924

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-*bis*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394) (Seguito della discussione):

GIRAUDO . . . . . *Pag.* 4933
PESENTI 4935
RODA 4925
TRABUCCHI 4945

Interrogazioni:

Annunzio 4949

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Massari per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Revisione dei films e dei lavori teatrali » (478), previo parere della 2ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative della legge 29 ottobre 1954, n. 1045, per l'arrotondamento dei pagamenti e delle riscossioni da parte delle pubbliche Amministrazioni » (203-*B*);

« Modificazione della legge 2 luglio 1949, n. 408, sull'incremento delle costruzioni edilizie » (461), di iniziativa dei senatori Fenoaltea e Alberti, previo parere della 7ª Commissione;

« Modificazione dell'articolo 19 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinario a carico dello Stato » (462), di iniziativa del senatore Fenoaltea, previo parere della 1ª Commissione;

« Assegnazione al comune di Recoaro, per la durata di quattro anni, di un contributo annuo di lire 10 milioni » (464), previo parere della 1ª Commissione;

« Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi nell'esercizio finanziario 1954-55, per mercedi ai detenuti lavoranti nelle case di pena » (465), previo parere della 2ª Commissione;

« Istituzione del capitolo " Fondo scorta " per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (466), previo parere della 1ª Commissione;

« Determinazione della spesa per il Segretario generale della Presidenza della Repubblica e per tutto il personale dipendente dal Segretariato » (467), previo parere della 1ª Commissione;

« Misura delle compartecipazioni alle pene pecuniarie per gli scopritori delle frodi nella preparazione e commercio dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario » (469), d'iniziativa del senatore Salari, previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) e altri provvedimenti di interesse dell'I.R.I. medesimo » (470), previo parere della 9ª Commissione;

« Aumento del capitale fino a lire 20 miliardi della Banca nazionale del lavoro » (476);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modifica al terzo comma dell'articolo unico della legge 3 novembre 1952, n. 1902, sulle misure di salvaguardia in pendenza della approvazione dei piani regolatori » (458), d'iniziativa del senatore Zaccari, previo parere della 1ª Commissione;

« Proroga del termine relativo all'esecuzione delle opere di sistemazione del promontorio di San Benigno in Genova » (463), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia » (459), d'iniziativa dei senatori Pellegrini ed altri, previ pareri della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni agli articoli 571 e seguenti del Codice di procedura penale » (477), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Stato giuridico, ruoli organici e carriera del personale ausiliario delle scuole e degli istituti d'istruzione media di ogni ordine e grado » (457), d'iniziativa dei senatori Baldini ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso della lana di tosa delle campagne 1958-59 » (460), d'iniziativa del senatore Carelli, previo parere della 5ª Commissione.

Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge, per i quali è stata approvata la procedura urgentissima, all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti economici al personale statale in attività e in quiescenza » (482);

« Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483);

« Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire quattro milioni » (484);

« Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485);

« Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486);

« Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487);

« Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488);

« Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489);

« Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490);

« Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491);

« Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492);

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493);

« Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni ed in accomandita per azioni » (494);

« Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495).

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di decreto di proroga di gestione straordinaria

P R E S I D E N T E . Comunico che, con lettera del 21 aprile corrente, il Ministro dell'interno, a norma dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre del 1959 — relativi allo scioglimento dei Consigli comunali di: S. Giorgio a Cremano (Napoli), Fano (Pesaro-Urbino), Monopoli (Bari), Venezia, Ferentino (Frosinone), Taurianova (Reggio Calabria), Palma Campania (Napoli), Casoria (Napoli) e Gualdo Tadino (Perugia).

Lo stesso Ministro ha inoltre comunicato, ai sensi dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del Consiglio comunale di Manfredonia (Foggia).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione al Ministro della pubblica istruzione a bandire un concorso per titoli per i professori idonei e per i professori che abbiano conseguito nelle prove di esame dei precedenti concorsi una media di voti di sette decimi » (140), d'iniziativa dei senatori Baldini ed altri.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-*bis*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nell'accompagnare il compendio della relazione economica il Ministro al bilancio, onorevole Tambroni, così concludeva: « Le famiglie bene ordinate non soltanto fanno il loro bilancio, ma meditano su di esso ». Se fosse presente l'onorevole Tambroni, io sommessamente mi permetterei di fargli osservare che la meditazione implica, come prima necessità, il tempo, quel tempo che — ahinoi! — è mancato ai parlamentari, perchè appunto le varie relazioni

(da quella sulla situazione economica del Paese, alle altre dei nostri colleghi della Commissione finanze e tesoro) ci sono state consegnate soltanto tre giorni fa, a differenza di quello che avveniva nel passato.

Una seconda osservazione io mi permetterei di fare all'onorevole Tambroni, e cioè che le famiglie bene ordinate discutono nel loro seno i bilanci e non fuori di casa, come purtroppo è avvenuto nel nostro caso, allorchè un mese fa, per la precisione il 25 di marzo, il Governo ha ritenuto di consegnare la relazione, o uno stralcio di essa, non già ai parlamentari ma ad altre categorie di interessati, rispettabili finchè vogliamo, ma che non sono esattamente i parenti più prossimi facenti parte di quella famiglia, cui alludeva nella sua premessa l'onorevole Tambroni, e che nel nostro caso dovrebbero essere i parlamentari. A meno che il Governo attuale, nella graduatoria delle parentele, non assegni la priorità alle diverse cennate categorie produttive, che, ripeto, pure meritando tutta la nostra massima considerazione, fanno magari capo alla Confindustria (il che sarebbe del resto in perfetta armonia con i tempi che corrono) ma comunque non sono il Parlamento!

Il mio Gruppo mi aveva incaricato di presentare formale e, lasciatemelo dire, solenne protesta in questo senso, per questa mancanza di riguardo verso la serietà dei lavori parlamentari, serietà tanto più implicita nel fatto che qui si tratta di discutere i bilanci fondamentali dell'economia e della finanza del nostro Paese. Di qui il diritto di precedenza del Parlamento nei confronti di chicchessia. Io però mi astengo dal farlo, anche perche questo non servirà a nulla, così come a nulla hanno servito le molte discussioni sui bilanci, soprattutto sui preventivi finanziari. E se c'è un senso nella definizione di preventivo, questo è nel fatto che trattasi di promesse e non già di risultati acquisiti, e quindi immodificabili, di progetti, vuoi di entrata, vuoi di spesa, appunto per ciò passibili di ogni doverosa modifica. Ma, dicevo, mi asterrò dal dare peso e solennità a questa protesta, perchè la mia modesta esperienza di parlamentare (è la settima volta che discuto i bilanci finanziari) mi insegna che tutte le nostre buone o cattive argomentazioni, valide o non valide critiche, non sono mai riuscite, fino ad oggi, a spostare di un solo centesimo i bilanci finanziari! Ma tant'è, e poichè siamo qui per assolvere, indipendentemente da tutto il resto, il nostro dovere di parlamentari di fronte al Paese, io chiudo questa breve polemica ed entro subito nel merito.

L'onorevole Tambroni, nel suo discorso programmatico di ieri sera, ci ha parlato di ombre o, secondo lui, di « preoccupazioni » che hanno permeato il clima di recessione attuale. Ma la domanda che noi ci dobbiamo porre non è questa, non se vi siano ombre o luci, ma piuttosto se si tratta in effetti delle ultime ombre del primo mattino, destinate ad essere immediatamente fugate dal levarsi del sole o non piuttosto di ombre crepuscolari, quelle che annunziano il buio più profondo della notte. E, per uscire di metafora, in questo singolare andamento che ha contraddistinto l'economia del nostro Paese nell'anno 1958, contrappuntato da luci e da ombre le più sconcertanti, la domanda che si pone è questa: se in queste luci dobbiamo scorgere gli ultimi bagliori di un fuoco che sta per spegnersi, la testimonianza di una economia che ha perduto ormai tutta la sua forza ascensionale, un sintomo di saturazione, l'inizio di una parabola discendente insomma, o non piuttosto un trascurabile avvallamento che dovrebbe venire colmato in futuro dall'alterno gioco delle medie.

A mio sommesso parere ritengo che la situazione debba compendiarsi tutta in detto interrogativo (ed è a questa domanda che io, nel limite delle mie modeste possibilità, tenterò di dare una risposta). È vero (ci ha ricordato ieri il ministro Tambroni) il tasso d'incremento del reddito complessivo, col suo 4,1 per cento non si discosta gran che dalla media degli ultimi sette anni (5 per cento circa), ma a me sembra corretto aggiungere che non tanto agli effetti dei futuri sviluppi conta l'altezza del reddito di un determinato anno, di un determinato esercizio, quanto l'utilizzazione che di questo reddito si è fatta.

Ora, è evidente che lo schema Vanoni, cui si è ancora richiamato ieri — bontà sua! — il ministro Tambroni, non ipotizzava soltanto un determinato e possibilmente costante incremento del reddito, quanto una sua precisa ripartizione tra investimenti e consumi: chè senza una pianificata ed adeguata massa di investimenti duraturi il reddito futuro è irrimediabilmente condannato ad inaridirsi. Allora, visti sotto questo aspetto, i risultati del 1958 diventano un po' meno confortevoli di quanto non abbia mostrato di credere ieri l'onorevole Tambroni nella sua relazione. Sì, questi risultati ci dicono che le risorse disponibili interne sono andate, per oltre i tre quarti (esattamente per il 77,5 per cento) ai consumi, e per meno di un quarto (esattamente per il 22,5 per cento) agli investimenti. Ma queste percentuali, non soltanto si discostano notevolmente dalle prospettive dello schema Vanoni, ma rappresentano addirittura un capovolgimento di quella tendenza in atto dal 1950 al 1957, il che evidentemente non può mancare di destare serie preoccupazioni. Per cui, a parte il fatto che il ministro Tambroni ieri ci ha detto che il Governo conta di stimolare per il futuro gli investimenti, almeno nel campo industriale, con una serie di incentivi, (senza peraltro indicarci quali, come e in che misura, rifugiandosi così in una comoda esposizione di princìpi e di promesse, che tuttavia ci fanno rimanere sospesi a mezz'aria) dobbiamo analizzare che valore può avere effettivamente quel 0,8 per cento di incremento degli investimenti che si è avuto nel 1958 rispetto al 1957, (e che l'onorevole Tambroni fa ascendere, nella sua relazione di ieri, all'1,1 per cento). Mi si conceda questa polemichetta marginale: onorevole ministro Tambroni, mettiamoci d'accordo! Perchè nella relazione economica, esattamente a pagina 40, si parla di un incremento degli investimenti dello 0,8 per cento (e cioè si tratta di cifre di migliaia di miliardi, 3.518 miliardi di investimenti del 1957 contro 3.546 del 1958) mentre lei, onorevole Ministro, ha parlato di un incremento dell'1,1 per cento.

DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Si tratta di distinguere tra termini monetari e termini reali.

RODA. Di grazia, chiarite prima queste cose, perchè dobbiamo rimanere, quanto più è possibile, nella omogeneità dei confronti. Diteci dunque, allorchè si tratta di incrementi, se sono reali o monetari, e non incorrete più in questi svarioni per cui assistiamo a una differenza di miliardi tra relazione ufficiale e relazione Tambroni, il che non è certo piccola cosa!

Comunque, polemica a parte, la verità è un'altra. La verità è che non vi fu affatto un miglioramento, ancorbene trascurabile, negli investimenti, ma un vero e proprio regresso, se vogliamo tener conto, come correttamente si deve fare, del fatto che le scorte, vuoi agricole, vuoi industriali, entrano costantemente nel computo degli investimenti. Ora, le scorte agricole rimaste invendute nel 1958 (specialmente grano, vino, zucchero ed anche bestiame) furono di gran lunga superiori a quelle del 1957, per cui in realtà gli investimenti in agricoltura, quelli reali, e cioè bonifiche, trasformazioni fondiarie, macchine agricole, eccetera, hanno segnato un incremento in termini reali soltanto del mezzo per cento, mentre nel settore industriale gli investimenti fissi hanno addirittura segnato un regresso del 3,8 per cento rispetto al 1957, fortunatamente corretto dagli investimenti delle aziende di Stato, che, pur avendo anch'esse segnato il passo, naturalmente hanno concorso, nella media generale, a rettificare il crollo generale intervenuto negli investimenti dell'industria privata.

Vero è che l'onorevole Tambroni, proprio ieri, ci ha detto che il Governo conta di stimolare gli investimenti industriali. Saremmo lieti che, nella replica, o il Ministro del bilancio o il Ministro delle finanze volessero dirci attraverso quali provvedimenti si intende dar corpo a queste lodevoli intenzioni, attesochè il problema degli investimenti è tuttora il *punctum dolens* della nostra attuale struttura economica.

Eppure, onorevoli colleghi, mai come nel 1958 avrebbero dovuto presentarsi condizioni eccezionalmente favorevoli per una politica di investimenti in tutti i settori (agricoli ed industriali compresi) se si tien conto del fatto che in questi ultimi mesi la raccolta di denaro del sistema bancario, ove si eccettui la annata eccezionale del 1953, ha raggiunto

vette del tutto sconosciute, con un accrescimento, nel solo anno 1958, di qualche cosa come 1056 miliardi. Ma, a ben vedere, questo fenomeno, che ieri il ministro Tambroni ha voluto elencare tra gli elementi positivi, lo è realmente? E se sì, in quali proporzioni?

La verità è un'altra. La verità è che l'utilizzazione di questo denaro fresco è diminuita anzichè aumentare: e ciò nella misura di 200 miliardi, scendendo dai 500 miliardi del periodo settembre 1956-settembre 1957, ai 300 miliardi dell'analogo periodo settembre 1957-settembre 1958, indice non indubbio di rallentamento nella circolazione di quella linfa vitale dell'economia che si chiama credito bancario, mentre il rapporto fra impieghi e depositi, che negli anni passati aveva raggiunto il 76 per cento, nel 1958 è disceso al 71 per cento. Tale diminuzione deve far riflettere se si considera che questo indice va rapportato a qualche cosa come 7.500 miliardi, quali erano, a fine dicembre 1958, i depositi bancari nel loro complesso. Tale flessione documenta in tutta la sua ampiezza il fenomeno recessivo in atto.

È vero, i forzieri delle banche sono colmi di danaro (il che ha dato luogo all'espressione di nuovo conio, quella del « danaro ozioso ») ma questo danaro è immobile, passivo, sfiduciato, insomma. E se si pensa che le medie e piccole imprese si trovano nell'assoluta impossibilità di rinnovarsi e di adeguarsi, perchè ad esse viene negato assai spesso il fido bancario, legato come è a garanzie reali che evidentemente le piccole e le medie imprese non sono in grado di offrire; e ove si consideri che il rinnovamento della piccola e media industria (spina dorsale della nostra economia) significherebbe creazione, ed anche in misura ingente, di nuovi posti di lavoro, allora viene fatto di rimanere sbigottiti di fronte alle storture, ai paradossi di questo particolare nostro momento economico.

Ed allorchè l'onorevole Tambroni ci ammannisce cifre più o meno addomesticate, più o meno giustamente interpolate, per dimostrarci che (sono sue parole testuali): « l'assorbimento di mano d'opera presenta dunque un saldo attivo », allora io gli chiedo, senza entrare nel merito delle esigenze del piano Vanoni, che ipotizzava un assorbimento annuo costante di 400 mila disoccupati (e ciò, onorevole Tambroni, non già per provvedere semplicemente all'inserimento delle cosiddette nuove leve del lavoro, ma soprattutto per eliminare dal nostro panorama sociale e politico, ed in modo radicale, la jattura dei due milioni di disoccupati permanenti), allora io vi chiedo, onorevoli signori del Governo, se avete letto la prima inchiesta invernale sulle forze del lavoro che ci è stata portata a conoscenza poche settimane fa; la quale inchiesta, che è dell'Istituto centrale di statistica, ci dice come la disoccupazione, dall'ottobre 1958 al gennaio 1959 sia aumentata esattamente di 223.000 unità e l'occupazione sia diminuita di 422.000 unità, di cui 114.000 nella sola industria.

Quindi non si tratta solo di disoccupazione stagionale dell'agricoltura (benchè io pensi che anche i braccianti agricoli in inverno abbiano il diritto di mangiare e di vestirsi come in estate, se non di più) ma questo riferimento ad una minore occupazione in ragione di 114.000 unità nell'industria, denuncia tutto un fenomeno assai preoccupante: la disoccupazione permanente che aumenta, e ne sono testimonianza le numerose fabbriche che proprio durante questo inverno hanno chiuso definitivamente i cancelli od hanno soppresso addirittura interi reparti, come è avvenuto a Milano per le Fonderie Pracchi ed altre ancora.

Ma noi abbiamo la consolazione, scorrendo gli indici delle borse, di apprendere che i grossi monopoli industriali hanno visto le quotazioni delle loro azioni salire dalla media di 43 volte del gennaio 1958, alle 63 volte dell'aprile 1959. Il che ci dice che, in soli 16 mesi, vi è stata una plusvalenza nel mercato finanziario a reddito variabile di qualcosa come il 50 per cento: del che non ci dispiaceremmo affatto se contemporaneamente a questa eccezionale lievitazione dei valori azionari avesse corrisposto, nel nostro Paese, in egual misura la creazione di nuovi posti di lavoro! Sono indubbiamente due aspetti diversi, due fenomeni ben distinti, quello delle borse e quello dei posti di lavoro nelle industrie: d'accordo. Ma, posta la questione sul piano umano, noi abbiamo assistito all'incre-

mento, in pochi mesi, della ricchezza dell'azionista (quindi del padrone) in misura del 50 per cento e contemporaneamente all'incremento della miseria, quella dell'operaio che ha perso il pane!

Ecco le contraddizioni, inaccettabili sul piano umano, di questa vostra economia! Ma il fenomeno delle borse al rialzo, il fenomeno dell'eccezionale accumulo di danaro nei sicuri forzieri delle banche, pone anche una serie di problemi che giriamo a voi, signori del Governo, problemi tutti rivolti a scongelare questa massa di capitali inoperosi e stagnanti. Il fatto è che noi non possiamo essere d'accordo, per esempio, col dottor Siglienti, presidente dell'Associazione bancaria, che proprio pochi giorni fa, alla presenza di alcuni membri del Governo, ci ha dato una curiosa definizione degli scopi del nostro sistema bancario, affermando testualmente: « Le banche registrano, non creano ». Con questi concetti non c'è da meravigliarsi se soprattutto il mercato finanziario è oggi quella strana contraddizione che è, in contrasto con l'economia di tutto il resto del Paese.

Secondo il dottor Siglienti, dunque, la funzione del sistema bancario sarebbe avvilita alla partita doppia, alla registrazione di dare ed avere e nulla più, invece di inserirsi, come avviene nei Paesi d'oltr'Alpe, nell'attività produttiva della Nazione, agendo da stimolo nei momenti di recessione e da giusto contrappeso nei momenti di artificiosa espansione, come vuole la lunga tradizione di quei sistemi creditizi che veramente fanno onore a questa parola!

Che ha fatto il Governo per rendere più economico il costo del danaro, se si eccettua il ribasso, intervenuto nel giugno dello scorso anno, del mezzo per cento del tasso ufficiale di sconto, peraltro ininfluente agli effetti pratici? Che ha fatto il Governo per ridurre l'eccessivo scarto del nostro cartello bancario, fra quello che dà, che è l'uno o il due per cento, e quello che pretende, che è il 9 o il 10 per cento, laddove in Paesi ad economia meno retrograda della nostra, lo scarto si riduce al 2, 2 e mezzo per cento al massimo? Lo Stato è intervenuto per limitare le garanzie pretese, eccessivamente gravose, pur in quei limiti che non abbiano a compromettere la solidità dei nostri istituti di credito? No, certamente. Lo Stato si è posto almeno il problema di un eventuale consolidamento del debito pubblico (non dico di un'eventuale riconversione della rendita), in ciò approfittando dell'eccezionale stato di liquidità del mercato finanziario e dei capitali? Oggi questo rapporto, il rapporto cioè tra debito a breve e debito a lunga scadenza, è veramente eccessivo e fonte di non lievi preoccupazioni. Lo stesso già citato dottor Siglienti, Presidente dell'Associazione bancaria, nella seduta di giorni or sono, rimproverava esplicitamente il Governo per tale sua inerzia e lo accusava di non aver saputo trarre profitto — sono sue parole testuali — « dalla situazione eccezionale del mercato monetario per trasformare gli attuali impegni del Governo a più lunga scadenza ».

E qui è sufficiente che io ricordi ai colleghi i termini della questione ed i pericoli in essa contenuti. Mentre al 28 di febbraio (cifre quindi freschissime) il debito consolidato era appena di 52 miliardi e i redimibili (tra i quali i buoni poliennali) ascendevano a 1.890 miliardi, il debito fluttuante, invece, quello cioè a breve e a brevissima scadenza (gli impegni dello Stato cioè verso la Cassa depositi e prestiti, i buoni del Tesoro ordinari eccetera) ascendevano addirittura alla cifra di 3.435 miliardi di lire. Ora non vi è chi non veda essere questo, un fattore di permanente squilibrio e di turbamento del nostro bilancio statale. Onorevoli membri del Governo, sarebbe auspicabile, anzi necessario, modificare radicalmente tale rapporto, ma per far ciò occorre (è implicito) un nuovo indirizzo di politica economica; fatta non (come sin qui è avvenuto) di tamponamenti occasionali, di favoritismi settoriali che lasciano il male alla radice senza risolvere nulla, ma un indirizzo di politica economica più coerente, più organica, più rispettosa della scala dei bisogni nazionali intesi nel senso di un maggior progresso sociale.

Ed allora è in questo panorama che vanno collocati i cosiddetti aspetti positivi della relazione economica, illustratici ieri dall'onorevole Tambroni. È vero, la bilancia dei pagamenti è sensibilmente migliorata. Siamo balzati addirittura dal saldo attivo di 100

milioni di dollari quale era alla fine del 1956 agli attuali 800 milioni di dollari (parlo della bilancia dei pagamenti), e cioè otto volte tanto in soli due anni. Abbiamo a nostra disposizione — e questo è altrettanto vero — riserve valutarie pari a 2.200 milioni di dollari, cioè un terzo dell'intiera circolazione fiduciaria, una riserva di dollari cioè sufficiente a coprire il fabbisogno di importazione del nostro Paese per i prossimi otto mesi.

E tuttavia, signori del Governo, questo quadro, apparentemente soddisfacente, non ci persuade affatto, perchè, a ben vedere, a ciò hanno contribuito elementi positivi di cui però non si può vantare l'azione governativa. Non la migliorata ragione di scambio: abbiamo introitato l'uno per cento in meno nei prezzi all'esportazione, abbiamo però pagato le materie prime importate l'8 per cento in meno; di qui la migliorata ragione di scambio, assolutamente estranea però alla volontà del Governo, legata com'è alla forte cedenza dei prezzi delle materie prime all'origine. E nemmeno il ribasso nel costo dei noli e men che meno l'aumentato gettito delle cosiddette partite invisibili — rimesse degli emigranti e soprattutto turismo — il cui gettito, nel 1958, fu superiore del 30 per cento nei confronti del 1957. In questo settore, nulla o poco ha fatto il Governo.

Evidentemente a questo miglioramento della bilancia dei pagamenti hanno concorso maggiori indebitamenti verso l'estero, come del resto avviene da un po' di anni a questa parte. Nel 1958 essi furono nella misura di 180 milioni di dollari: di questo dobbiamo rallegrarci però fino ad un certo punto, per i pericoli insiti in queste intromissioni, talvolta incontrollate, di capitali stranieri nell'economia del Paese.

Ma, fonte di preoccupazione non lieve, è il fatto che a ristorare la nostra bilancia dei pagamenti è intervenuta in maniera massiccia, la contrazione delle nostre importazioni. Questo è il punto: e si tratta di una contrazione nell'ordine di 315 miliardi di lire, nei confronti del 1957. Ricordo, onorevole Tambroni, che i suoi predecessori hanno sempre magnificato l'aumento delle importazioni che, benchè negativo agli effetti dei saldi contabili, doveva essere tuttavia considerato come elemento benefico per l'economia del Paese. Ci siamo sempre sentiti ripetere, proprio dai vostri banchi che, essendo il nostro un Paese trasformatore di materie prime, l'aumento delle importazioni di tali merci era altrettanta linfa vitale per le nostre industrie. Adesso assistiamo a una versione diversa, e ci sentiamo dire che la contrazione delle nostre importazioni di materie prime è invece da considerarsi un sintomo positivo per la nostra economia. Veramente non sappiamo più cosa pensare su questo argomento se non avessimo, almeno noi, le idee chiare in proposito! E si noti che le cennate contrazioni nelle importazioni di materie prime sono soprattutto quantitative, ed investono materie prime quali rottami ferrosi, ghisa, carbone, rame, gomma, cotone, che sono gli alimenti indispensabili per le nostre industrie chiave. Nessuna meraviglia quindi se la produzione industriale ha segnato il passo, sviluppandosi con un ritmo notevolmente inferiore agli anni passati: l'incremento del 1958 fu solo del 2,7 per cento mentre nel 1957 l'accrescimento del ritmo di espansione della produzione industriale fu invece del 7,8 per cento rispetto alle medie precedenti.

Ma il tutto però, corretto negativamente da flessioni settoriali preoccupanti e significativo, dell'ordine del 3.7 per cento nell'industria cotoniera, che pur nel 1957 aveva segnato un'espansione nella produzione dell'11 per cento; e del 5,5 per cento nell'industria metallurgica, che nel 1957 aveva, anche essa, segnato una sia pure leggera espansione. Ancor peggio è avvenuto nelle industrie producenti beni di investimento, laddove la siderurgia, per la prima volta da molti anni a questa parte, ha segnato un regresso di produzione nella misura preoccupante dell'8 per cento in confronto al 1957; stazionaria è l'industria delle costruzioni di case, ed essere stazionari in un mondo che cammina, significa arretrare e non semplicemente fermarsi!

Stazionario fu l'andamento dell'industria meccanica che pure aveva segnato un progresso, nel 1957, pari al 10 per cento. Che dire poi del settore dell'agricoltura, di quel settore che si è valso di un'annata agricola

del tutto eccezionale e che difficilmente potrà ripetersi in futuro? È questo il settore delle più stridenti contraddizioni, laddove di contro ad un'eccezionale annata agraria, come ho ricordato testè, la quale ha visto aumentare il volume della produzione in quantità di oltre l'11 per cento, ha però visto il valore della produzione accrescersi, in termini monetari, soltanto del 6 per cento, il che denuncia in tutta la sua gravità la crisi di cui è afflitto il settore; per cui, signori del Governo, i vostri empirici provvedimenti di rattoppo (abbiamo assistito recentemente al divieto d'importazione della carne che ha seguito al divieto d'importazione del burro, di non felice memoria), a ben vedere, giovano esclusivamente a ben individuate e ristrette oligarchie (Federconsorzi in primo piano, per parlarci con molta franchezza) dalle quali, voi signori del Governo, in contropartita, traete larga messe di suffragi in sede elettorale ed anche in altri campi.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* R O D A). Ma questi vostri provvedimenti settoriali, questi aiuti occasionali, non risolvono certamente il problema che è un problema di fondo, è un problema di struttura, e, tra le altre cose, questi divieti di importazione, occasionali ed empirici, promossi con ritardo, mai con tempestività, non provocano altro che danni: aiutano, sì, alcuni ceti ristretti, ma in ultima analisi anche essi contribuiscono ad incrementare e a dare ulteriore abbrivio alla spirale del carovita, progressivo e inarrestabile. E ciò, malgrado le vostre affermazioni, signori del Governo, è una vera e propria tosatura della moneta, per cui il costo della vita, anche nel 1958, è aumentato nella misura del 4,7 per cento, mentre i prezzi all'ingrosso hanno subito una contemporanea riduzione, che è dell'1,8 per cento esasperando così quell'andamento a forbice fra i due indici che è una tra le tante incongruenze della nostra economia.

In questa condizione di cose, che attendibilità hanno allora le vostre rosee previsioni di bilancio? Vi siete vantati, non più tardi di ieri, di aver ridotto il disavanzo: però, sulla carta soltanto, dico io, perchè se è vero che avete ipotizzato il disavanzo in 130 miliardi per l'esercizio 1959-60, tuttavia, signori del Governo, non avete tenuto conto di un fatto nuovo, che ha la sua influenza: la recessione economica in atto.

Mentre infatti nel passato, se scorriamo i dati di bilancio, constatiamo, che all'aumento ineluttabile ed inarrestabile delle spese pubbliche hanno fatto costantemente riscontro pressochè analoghi incrementi di entrate dovuti alla naturale espansione economica, oggidì le cose sono radicalmente mutate. Per la prima volta, da diversi anni a questa parte, il gettito dei tributi, nei primi otto mesi dell'esercizio tutt'ora in corso, è rimasto pressochè identico alle vostre previsioni. Che cosa ci dice questo? Evidentemente, mentre le spese sono destinate a quella che è una loro naturale sorte espansionistica, alla quale fino a ieri faceva fronte la naturale espansione della base imponibile, per la prima volta la scontata espansione della base imponibile non ci sarà più, almeno nella misura del passato.

Ed è in questo settore che crolleranno le vostre troppo ottimistiche previsioni di bilancio.

Per suffragare questa mia tesi, ricorderò, ad esempio, che nell'esercizio finanziario 1956-1957 si riscontrò una eccedenza delle entrate accertate, in confronto a quelle previste, di 139 miliardi di lire: sono appunto questi i 139 miliardi che sono andati a colmare gli aumenti verificatisi nelle spese. Nell'esercizio 1957-58, il penultimo quindi in ordine di tempo, l'incremento delle entrate accertate rispetto a quelle previste fu di 140

miliardi. Nell'esercizio in corso invece almeno per quel che attiene ai primi otto mesi, le previsioni coincidono rigorosamente con gli accertamenti e non vi è più alcuna plusvalenza degna di considerazione.

Ed allora ecco che anche il mito della graduale riduzione del disavanzo crollerà, questa volta, così come sono crollati tutti i castelli delle vostre promesse sul terreno economico, sul terreno fiscale, sul terreno sociale, dal piano Vanoni in poi. È vero che ci rimane il rifugio di un migliore accertamento dei tributi. Ma questo migliore accertamento, onorevole Ministro, implica anche un diverso strumento accertatore, più moderno, più agile, quale evidentemente non è, e non può esserlo, il nostro, per molti e svariati motivi. Ma il discorso mi porterebbe molto lontano: ed io qui mi limito al ricordo delle conclusioni della relazione sul caso della cosiddetta « Anonima banchieri ».

E per concludere, quale si presenta oggi la realtà economica nel nostro Paese, sfrondata da tutti gli orpelli della vostra dialettica, signori del Governo? Ai vecchi problemi di fondo, rimasti insoluti, quali la disoccupazione, la questione delle aree depresse, il problema della riconversione delle nostre colture agrarie, il problema (oggi più che mai immanente) del rammodernamento del nostro apparato produttivo, se ne è aggiunto un quinto e non meno assillante di quelli che ho elencato: il problema della nostra inserzione nel Mercato Comune.

A questo cimento il nostro Paese si è presentato assolutamente impreparato. E non sono le mie, le solite considerazioni dell'opposizione per l'opposizione: ho letto accuratamente le relazioni a stampa delle maggiori imprese del nostro Paese, dalla Snia-Viscosa alla Pirelli e altre ancora. Ebbene, da questa lettura ho tratto la precisa convinzione che questa è appunto la critica di fondo che i maggiori ceti imprenditoriali muovono al nostro apparato economico: la sua impreparazione alla competizione che ci attende. Soltanto le economie ad alto livello di specializzazione potranno competere domani in un mercato sempre più vasto, con serie possibilità di affermazione. Ma questa esigenza implica come condizione numero uno, nuovi massicci investimenti supplementari, se vogliamo che il lavoro umano arrivi al più alto livello di rendimento nell'industria e che l'agricoltura attinga le più alte vette di produzione unitaria, per poter validamente battersi nel cimento dei prezzi internazionali. Nel futuro, in un processo — sia detto una volta per tutte — irreversibile di integrazione, che non si limiterà alla piccola Europa, ma, travalicando assurde barriere ideologiche, abbraccerà, in un remoto domani, tutti i continenti e tutti i popoli, soltanto le imprese ad intensa produttività avranno ragione di vita, ragione di esistenza. Anche nel nostro Paese questa trasformazione, questo adeguamento, che implica nuove aggiunte di capitali, è possibile, purchè lo si voglia. È una questione di volontà, signori del Governo. Anche nel nostro Paese sussistono le premesse per vittoriose affermazioni in campo internazionale; e sarebbe inutile che io mi soffermassi a citare degli esempi.

Potrei citarvi un viaggio che ho compiuto qualche mese fa nelle due Americhe; potrei citarvi l'affermazione in quei Paesi, di alcune nostre imprese che sono guidate, sotto questo aspetto, con concetti veramente moderni e razionali: l'affermazione, per esempio, dell'industria della gomma italiana nel sud-America, la Pirelli, l'affermazione dell'industria della macchina contabile, l'Olivetti, nelle due Americhe, laddove l'Olivetti è riuscita a far la concorrenza, sul difficilissimo mercato degli Stati Uniti d'America, alle più vecchie, alle più attrezzate industrie del genere! Ebbene, tutto ciò dimostra esaurientemente come le possibilità per il nostro Paese di produrre a prezzi concorrenziali, qualora sappia adeguare la sua struttura ai comandamenti più moderni, ci sono e debbono esser poste in atto. Ma ciò è possibile solo se muteremo radicalmente politica. Il tempo dei compromessi, delle mezze misure, dei palliativi, sta per tramontare e certo nessuno di noi lo rimpiangerà.

E soprattutto sta per tramontare anche un'altra era, quella del protezionismo settoriale ai danni della collettività. In altre parole sta per crollare anche il privilegio. In un'economia allargata, in un'economia che

abbraccerà domani i continenti non ci sarà più posto per il privilegio, per il protezionismo settoriale.

Prendetene atto, signori del Governo, e a queste nuove esigenze cercate di uniformare la vostra azione. Sappiate che se il costo della prima rivoluzione industriale, nel secolo scorso, è stato sostenuto dai contadini e dagli operai, con i salari di fame, e in quello presente, con le varie imposte sul macinato, camuffate sotto le più eterogenee denominazioni; ebbene, il prezzo di questa seconda rivoluzione industriale non lo può più pagare l'operaio e il contadino, ma lo deve pagare quella classe che ha imposto nel passato i salari di fame, i trenta centesimi all'ora agli operai, i venti centesimi all'ora ai contadini, la classe che ha imposto le tasse sul macinato, la classe che ha tratto larghi profitti dalla prima rivoluzione industriale.

Non vi è scampo a questa alternativa: ed ecco, signori del Governo, l'urgenza, la necessità di un profondo mutamento nella direzione politica del Paese, che si preoccupi soprattutto di distribuire onestamente con giustizia, il duro sacrificio che aspetta la collettività italiana in quest'ora di transizione, di grave alternativa.

Ebbene, sappiatelo, i lavoratori italiani non si sottrarranno ai loro obblighi, così come non si sono sottratti ai loro obblighi per il passato. Ma chiedono una sola cosa, che la porta che conduce alle leve della direzione pubblica, cui hanno sin qui bussato invano, non rimanga più ostinatamente chiusa alle loro istanze e chiusa solo per essi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

GIRAUDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non sarà un discorso, ma solo un brevissimo intervento per proporre un emendamento all'articolo 22 del disegno di legge n. 387, che è al nostro esame. Tale articolo si riferisce agli enti locali, ed io colgo l'occasione proprio dal riferimento a questo importante settore della vita del nostro Paese per sottolineare un fatto, che è per me ragione di compiacimento. Credo che, dal 1945 in poi, sia la prima volta che a dirigere la politica economica del Governo sia stato chiamato un uomo che ha retto per lunghi anni il Ministero dell'interno. Ciò è indubbiamente, per chi, come me, si occupa particolarmente dei problemi degli enti locali, una ragione di viva soddisfazione e di giustificata speranza. Soddisfazione e speranza che hanno avuto del resto un motivo di conferma nel riferimento preciso che il ministro Tambroni ha fatto ieri nel suo ampio discorso ai problemi della finanza locale, alle spese dei Comuni e delle Provincie, ai provvedimenti che sono stati presentati o che sono allo studio in questa materia.

Io sono certo, onorevole ministro Tambroni, che nella sua più impegnativa sede di Via XX Settembre ella terrà ben presenti le esperienze fatte al Viminale e che ciò servirà, intanto, almeno quale primo atto di una più facile intesa nel campo della vita amministrativa tra Governo e Parlamento, ad una sollecita approvazione del provvedimento da lei stesso presentato come Ministro dell'interno per la sistemazione dei bilanci comunali e provinciali, provvedimento che la Commissione finanze e tesoro del Senato sta esaminando e perfezionando, anche sulla base di indicazioni da lei a suo tempo suggerite.

Tutti sappiamo che si tratta di un provvedimeno che è rivolto ad apportare soltanto alcuni ritocchi, modesti ma non trascurabili, alla legislazione vigente, in attesa di provvedimenti più vasti ed innovatori, che non dovrebbero tardare, anche se — come mi risulta sia il pensiero del ministro Taviani — tali provvedimenti potranno e dovranno venire con quella gradualità di procedimento, che è garanzia di sicuro sviluppo e di solido assestamento in una materia tanto complessa, in un campo che coinvolge con lo aspetto finanziario quello strutturale e organizzativo, come ella ieri sera ha bene osservato, nel momento stesso che ha sottolineato gl'impegni sempre crescenti che agli enti locali derivano dalla necessità di garantire ai cittadini servizi più numerosi e quindi più onerosi.

L'importanza politica, sociale ed economica delle funzioni che il nostro tempo affida ai Comuni ed alle Provincie, sottolinea

la loro stretta attinenza con tutta l'organizzazione della nostra società statuale. I grandi problemi del lavoro, dell'occupazione, della scuola, della produttività, sono problemi sempre, per loro natura, ad un tempo nazionali e locali, e non si risolvono che attraverso il giusto rapporto di un'efficiente collaborazione tra lo Stato e gli enti intermedi. Il problema delle cosiddette infrastrutture ad esempio, è problema di ogni zona, di ogni Comune, di ogni Provincia e per ogni genere di attività. Esse si riferiscono a quelle condizioni di sviluppo dell'economia che sono strettamente legate all'ambiente e alle opere che questo ambiente rendono recettibile, consone cioè all'abitabilità e alla possibilità dei traffici. In questo campo i Comuni e le Provincie hanno fatto dal dopoguerra in qua dei veri miracoli, con il concorso e l'aiuto dello Stato è vero, ma indebitandosi spesso notevolmente.

Il ritmo delle iniziative come quello delle opere rischia oggi di essere arrestato di fronte alla paralisi dei bilanci, di fronte ad una paralisi che deriva dalle stesse provvidenze ragguardevoli che lo Stato ha preso e va prendendo. Ne cito una soltanto: la legge n. 126, quella sulle strade; legge che assicura un contributo per le strade provinciali che passeranno allo Stato, e un contributo per le strade comunali che passeranno alle Provincie. Questa è indubbiamente una grande cosa, soprattutto per i Comuni. Ma non si tratta qui soltanto del problema della sistemazione delle strade, si tratta anche del problema della manutenzione. Ecco dunque un ottimo provvedimento dello Stato che però nulla stabilisce per quanto si riferisce alla manutenzione e che può pertanto aggravare situazioni finanziarie già deficitarie di alcune Provincie. Vi sono altre cause di squilibrio e di sperequazione dovute a dei provvedimenti, che vanno necessariamente riveduti. Ne accenno uno soltanto: il problema dell'I.G.E., della distribuzione ai Comuni ed alle Provincie del contributo che si preleva da questo gettito. Già ebbi occasione nella passata legislatura di segnalare alla Camera il fatto per cui la distribuzione dei proventi dell'imposta generale sull'entrata, effettuata, come oggi avviene, solo unicamente sulla base del parametro della popolazione, crea questo assurdo: la provincia di Cuneo, che ha circa 1.500 chilometri di strade ed una popolazione al di sotto dei 600 mila abitanti, ha dallo Stato, sul gettito dell'imposta generale sull'entrata un contributo di circa 90 mila lire a chilometro, quando la provincia di Milano, che non ha più di 500 chilometri di strade, ma ha una popolazione che va da 2 a 3 milioni di abitanti, ha un contributo dello Stato a chilometro di circa 1 milione. Sperequazione dunque gravissima che diventa ancora più grave quando si pensi alla possibilità di un maggior gettito di sovraimposte che ha la provincia di Milano nei confronti di quella di Cuneo.

Ho citato questo esempio per dimostrare come nel campo della legislazione che si riferisce agli enti locali sia necessario ed urgente veramente rivedere talune leggi e soprattutto le più importanti.

Ora, in attesa dell'approvazione del provvedimento per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali che è all'esame del Senato (provvedimento, come ho detto, modesto, ma utile soprattutto per il passaggio allo Stato di alcune spese di competenza statale, che oggi gravano sui Comuni e sulle Provincie), in attesa, cioè, che questo provvedimento sia approvato, mi sembra opportuno — ed è questa la ragione del mio intervento che sta per concludersi — garantire un importo maggiore dei mutui che la Cassa depositi e prestiti mette a disposizione dei Comuni e delle Provincie per coprire il disavanzo. Tale importo, elevato già dalla Commissione da 50 a 75 miliardi, può, a mio avviso, essere portato almeno ad 80 miliardi. Con questa proposta mi attengo proprio alla documentazione che il relatore senatore Oliva ci ha presentato, dalla quale risulta che siamo passati dai 24 miliardi messi a disposizione nel 1954, ai 31 del 1955, ai 38 del 1956, ai 70 del 1957, agli 86 del 1958. Io penso che non si debba recedere di molto dagli 86 miliardi del 58 e che 80 miliardi siano appunto il minimo essenziale perchè l'articolo 22 del disegno di legge n. 382, possa avere efficacia. In questo senso mi riservo di presentare un emendamento all'emendamento della Commissione, augurandomi che tanto la Com-

missione come il Governo lo vogliano accogliere. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei dovuto prendere la parola: un grave e recentissimo lutto ha commosso il mio animo e mi ha impedito di prepararmi come avrei voluto. Ma, fedele alla memoria di mio padre, al suo senso del dovere, perchè egli dedicò tutta la sua vita agli ideali di libertà e di giustizia sociale, ho creduto di non dover mancare al mio compito, nella speranza che quanto dirò, frutto di continua e non recente meditazione sulla vita del nostro Paese, possa portare un contributo, non tanto mio personale, ma della parte a cui mi onoro di appartenere, al dibattito che si è aperto sull'esposizione economica e finanziaria tenuta ieri dal Ministro del bilancio e del tesoro, onorevole Tambroni. Mi scuserete perciò se il mio discorso non sarà sufficientemente elaborato.

La relazione del Ministro ha voluto essere deliberatamente una relazione congiunturale, per così dire, e ciò non tanto per l'esposizione dei dati più recenti sull'andamento economico-finanziario del Paese e per i giudizi sullo sviluppo della congiuntura di quest'anno che debbono considerarsi esageratamente ottimisti, se si tiene conto delle previsioni espresse in recenti documenti finanziari internazionali, e dei commenti pubblicati in riviste italiane e straniere sui più recenti avvenimenti economici, quanto per un altro motivo. La relazione del Ministro ha voluto essere congiunturale, infatti, perchè non ha voluto affrontare nessun tema di fondo, anche se il Ministro stesso ha aperto il suo discorso accennando a problemi di sviluppo ed a problemi nuovi che incombono sul nostro Paese; la relazione, quindi, non ha indicato una linea programmatica di politica economica coerente e di vasto respiro.

Non c'è da meravigliarsi, dopo la decisa affermazione che nessuna riforma strutturale deve essere attuata, che scopo della politica economica debba essere quello di favorire l'andamento spontaneo dell'attività economica capitalistica, attenuandone solo i contrasti e le crisi. « Molti equivoci — dice il Ministro — debbono essere dissipati: nessuna tendenza, pertanto, a mutuare, da sistemi economici che comportano inaccettabili rinunce sul piano etico e su quello politico, iniziative e propositi, bensì intendimento di impedire che inevitabili lacune, possibili sfasamenti, atti di rinuncia o ricorrenti episodi di crisi possano rallentare lo svolgersi dell'attività economica ed inasprire talune situazioni sul piano sociale, con conseguenze che tutti debbono prevedere ».

Lasciare quindi che le cose vadano per il loro verso, secondo le leggi di sviluppo proprio del capitalismo; ma quale verso, con quali conseguenze per l'economia dell'intiero Paese, per la vita del popolo italiano? Onorevoli colleghi, io credo che nessuno di voi, a qualunque parte politica appartenga, ed io mi rivolgo in particolare ai colleghi democristiani che fanno parte della Commissione finanze e tesoro, e che sanno essere, quando vogliono, obbiettivi, come dimostra la relazione del collega Trabucchi, nessuno di voi, onorevoli colleghi, può disconoscere che davanti al nostro Paese stanno gravi problemi di fondo, che la politica governativa ha contribuito a scatenare e che devono essere decisamente e subito risolti.

Nessuno di voi può negare che, come viene oggi universalmente riconosciuto, il mondo capitalistico è entrato in una nuova fase, non solo congiunturale, ma di più lunga durata, caratterizzata da un acuirsi della lotta concorrenziale nei mercati mondiali. Questa lotta si è aperta più accanita non solo per il declinare della congiuntura, ma anche in occasione dell'entrata in vigore del Trattato sul Mercato comune. Rompendo la solidarietà tra i 17 Paesi dell'O.E.C.E., il Mercato comune europeo ha confermato la sua funzione di divisione dell'Europa, non di unione europea, di divisione, cioè, non solo tra la Europa capitalistica e i Paesi socialisti, ma anche tra gli stessi Paesi capitalistici della Europa, inasprendo la discriminazione già esistente tra i Paesi capitalistici e quelli socialisti, espressione della guerra fredda che volete continuare, e operando una rottura nella stessa Europa capitalistica, in quella che

voi chiamate, non so perchè, Europa libera. (*Commenti dal centro*).

La lotta per i mercati si acuisce e ne sono espressione i contrasti relativi alla zona di libero scambio e la stessa convertibilità, che altro scopo non ha avuto se non quello di creare uno strumento adatto per questa fase nuova di acuita lotta concorrenziale, come è dimostrato dal fatto che essa è stata attuata proprio nel momento in cui entrava in vigore il M.E.C. e per iniziativa britannica. Del resto anche in seno al M.E.C. i contrasti si sono fatti più forti e lo stesso Paese dominante, la Germania, mentre non ha accettato ostacoli al suo cammino di conquista del predominio economico, commerciale e finanziario, protesta vivacemente contro la Francia, contro l'Italia o contro qualsiasi Paese che ponga qualche intralcio a questa sua azione di espansione, e adotta contromisure artificiose e contrarie allo spirito ed al testo del Trattato sul M.E.C., come del resto ha fatto anche il Benelux, aumentando le imposte di consumo e di fabbricazione e stabilendo prezzi minimi, per molti prodotti, di pari passo con la diminuzione di quei dazi di importazione che ha ritenuto di dover mantenere nella sostanza per proteggere alcuni settori della sua economia.

In tal modo il nostro Paese si trova ad essere sottoposto ad una duplice ed accresciuta pressione concorrenziale, e da parte dei Paesi al di fuori del M.E.C. e da parte di quelli che sono nell'ambito del M.E.C., la cui concorrenza è più forte. Era una situazione, del resto, che doveva essere prevista e che noi avevamo previsto, quando, di fronte alle vostre manifestazioni verbali di entusiasmo per il Trattato sul M.E.C., abbiamo più volte ricordato che questo strumento, poichè non comprendeva tutta l'Europa ed agiva in senso di discriminazione fra i vari Paesi europei, sarebbe stato strumento di divisione e non di unione.

La situazione grave che si è determinata per il nostro Paese, deriva da uno stato di fatto ben noto e più volte richiamato all'attenzione di tutti, e cioè dalla condizione di inferiorità economica dell'Italia, soprattutto nell'ambito del M.E.C. Infatti pur avendo il 30 per cento della popolazione dei Paesi del Mercato comune, noi abbiamo un coefficiente ponderale economico, stabilito nelle statistiche della Comunità, di appena il 17,7 per cento, rispetto al 42,1 per cento della Germania, al 27,2 per cento della Francia, al 6,4 per cento del Belgio e al 5,4 per cento dell'Olanda. E ben noti sono tutti gli altri indici che testimoniano la nostra inferiorità economica e che io voglio soltanto brevemente richiamare, poichè essi sono stati pubblicati anche nelle statistiche che la Comunità economica europea rende note nei vari suoi rapporti.

L'inferiorità è dovuta alla composizione della nostra popolazione attiva per grandi settori di attività rispetto alla composizione negli altri paesi del M.E.C. ed all'enorme massa di disoccupati, che raggiunge quasi il 10 per cento della popolazione attiva, rispetto alle cifre di gran lunga inferiori o quasi insignificanti degli altri Paesi capitalistici del M.E.C. La struttura dei consumi privati denota la grande rilevanza della spesa destinata ai consumi alimentari e quindi la scarsa ampiezza del mercato di consumo dei beni più importanti di produzione industriale, mentre, d'altra parte, il basso consumo di beni strumentali, come l'acciaio, e di energia testimoniano la nostra arretratezza economica: questi ed altri fenomeni già ben noti sono la conseguenza del basso reddito per testa e dell'ancor più grave divisione del nostro Paese (sulla quale occorre sempre insistere) in due Italie per le grandi disparità regionali che si riscontrano, non soltanto nel reddito *pro capite*, che nell'Italia meridionale è molto meno della metà di quello dell'Italia settentrionale (276.000 lire, nel 1955, nell'Italia settentrionale, contro 105.000 lire nell'Italia meridionale) ma anche nella composizione della popolazione, che nel Sud è per metà dedita all'attività agricola, la quale popolazione attiva dedita all'agricoltura risulta per il 50 per cento esuberante, disoccupata o sottoccupata.

Sono condizioni di inferiorità ben conosciute che io ho soltanto ricordato sommariamente perchè, ripeto, molti sono i dati statistici che tutti i colleghi certamente hanno a disposizione. Non occorre quindi insistere di fronte ad una situazione nota con precisio-

ne. Era da prevedere però che la nuova fase di acuita concorrenza internazionale dovesse colpire duramente il nostro Paese. Era ed è necessario quindi avere una politica precisa per superare questo stato d'inferiorità di fronte all'acuita concorrenza. Ma l'onorevole Ministro nel suo discorso di ieri non ha esposto nessuna politica di lunga durata. Ha avuto una sola parola d'ordine, direi, forse abbastanza precisa: lasciare andare le cose per il loro verso. Egli ha accennato alla necessità di aumentare la produttività, di ridurre i costi di produzione, di compiere trasformazioni tecnologiche sia nelle colture che nelle attrezzature industriali; ma tutto ciò è un semplice consiglio che dà il Governo lasciando poi libere di agire le forze del mercato, la libera iniziativa del capitalista privato. Io credo tuttavia che ormai non soltanto noi comunisti ma tutti si rendono conto che è in corso una grande trasformazione sociale che non può essere lasciata alle forze spontanee. Non vi è oggi nessun economista, a qualunque scuola appartenga, che non riconosca che nelle condizioni attuali lo sviluppo in senso capitalistico lasciato alle forze spontanee, che poi non sono spontanee perchè sono dominate dai grandi gruppi capitalistici, tende ad accrescere le disparità economiche e sociali e a rendere sempre più forti le economie più forti e più deboli le più deboli. Pertanto, se non si vuole che il nostro Paese diventi sempre più povero e si disindustrializzi, riduca cioè la sua potenzialità industriale nello ambito del M.E.C. in senso relativo e anche in senso assoluto, oggi occorre guidare il nostro sviluppo economico con un deciso intervento dello Stato. Queste affermazioni non sono, onorevoli colleghi, solo di nostra parte e non sono neanche sostenute soltanto da quegli economisti che teorizzano oggi lo sviluppo economico tenendo presenti in particolare i Paesi meno sviluppati capitalisticamente e che, come rilevava il Myrdal, dimostrano che lo sviluppo in senso capitalistico tra i Paesi meno sviluppati capitalisticamente tende ad accrescere le distanze tra i vari Paesi. Infatti da noi anche il Fanno, parlando all'Accademia dei Lincei, ha ammonito sui pericoli rappresentati dalla concorrenza dei Paesi più forti nell'ambito del M.E.C. per lo sviluppo industriale ed economico del nostro Paese; analoghe considerazioni hanno fatto il Di Nardi ed altri economisti che si autodefiniscono liberali e che non sono certo sospetti di essere favorevoli alle sinistre.

Del resto voi avete un esempio qui nel nostro Paese di come è difficile mutare le condizioni di differenza iniziale nei rapporti tra Nord e Sud. Il collega Trabucchi ha dedicato buona parte della sua pregevole relazione a questi rapporti, dimostrando come, nonostante l'ottimismo ufficiale, anzi contraddicendo le affermazioni fatte ieri dal Ministro, e nonostante anche un certo progresso in senso assoluto che si è verificato nel Sud, le enormi spese compiute, le enormi somme messe a disposizione per lo sviluppo economico del Mezzogiorno non abbiano portato al superamento delle condizioni di inferiorità.

F R A N Z A . Il fatto è che non sono enormi.

P E S E N T I . Enormi relativamente. Infatti, quando si parla delle centinaia di miliardi spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno, si dovrebbe supporre un risultato maggiore. Onorevoli colleghi, senza dubbio la mancanza di questo risultato non è dovuta al fatto che si sia speso poco o tanto, ma al come si è speso, al fatto che ci si è interessati in prevalenza delle sovrastrutture e in particolare al fatto che l'intervento verso il Sud è stato un intervento di carattere capitalistico, simile nella natura e quindi anche negli effetti ad un'esportazione di capitali, come si verifica tra Paesi stranieri, per cui, come avviene, ad esempio, quando intervengono nel nostro Paese i capitali americani, i profitti ritornano accresciuti nel luogo d'origine. Non c'è da meravigliarsi quindi che vi sia stato un accrescersi della potenzialità economica del Nord ed una riduzione relativa di quella del Sud.

Se guardiamo alle somme spese come entità, per quanto non siano state quelle che avrebbero potuto e dovuto essere, dobbiamo dire che esse avrebbero potuto dare un risultato maggiore. Ma se questo è avvenuto nel nostro Paese, pensate che cosa può avvenire nell'ambito del Mercato europeo in cui noi

rappresentiamo veramente il Sud, con un distacco ancora maggiore di quello che può esserci tra l'Italia meridionale e l'Italia settentrionale, in un Mercato europeo in cui pochi e scarsi sono i mezzi per intervenire a mitigare le disuguaglianze e in cui gli organismi internazionali che dovrebbero provvedere a tali interventi non sono diretti da noi, ma da cosiddetti europei, i quali a parole si dicono europei, ma poi non dimenticano mai di essere francesi, tedeschi o di altre nazionalità. Siamo noi italiani che dobbiamo avere una nostra politica di sviluppo, una nostra politica autonoma di difesa degli interessi nazionali.

Occorre prima di tutto essere un po' più spregiudicati nei rapporti economici con lo estero, non legandoci troppo le mani e interpretando, oggi che il Trattato è entrato in vigore, con molta spregiudicatezza le clausole del Trattato stesso. Del resto si possono ad ogni momento utilizzare le clausole di salvaguardia previste dagli articoli 126 e 136 del Trattato. Quest'ultimo articolo prevede la modifica anche completa del Trattato e quindi una sua sospensione più o meno duratura, sospensione che noi riteniamo sia nell'interesse del nostro Paese non per lasciare le cose come sono o per inasprirle e neanche per continuare in una politica di protezionismo, ma per permetterci di affrontare in piena autonomia e libertà il compito di accelerare il nostro sviluppo economico, modernizzare il nostro apparato produttivo, ridurre i costi di produzione, attuare una politica di commercio estera più libera, più indipendente e più larga.

A questa politica di commercio estero più aperta, che renda sempre più ampio il nostro mercato estero, invitano del resto gli stessi Paesi capitalistici che sono al di fuori del Mercato comune, invita l'Inghilterra, invitano i Paesi sotto-sviluppati del Sud America e dell'Africa e invitano anche l'U.R.S.S. e i Paesi socialisti. È del 9 di questo mese la proposta del Governo sovietico che la Commissione economica europea convochi una conferenza dei Ministri del commercio con l'estero per studiare le possibilità di una intensificazione degli scambi intereuropei. Il mercato socialista non è cosa da poco, ed anche su questo dato di fatto credo che non vi sia nessun dubbio, a qualunque parte appartengano i colleghi che mi stanno a sentire. Il poderoso sviluppo previsto nell'economia sovietica dal piano settennale, lo sviluppo della Cina, che ha raggiunto in molti rami e superato la produzione inglese, lo sviluppo degli altri Paesi, della Cecoslovacchia, della Polonia, ed anche dei minori, come l'Ungheria, la Bulgaria eccetera, indicano quale ampio mercato può rappresentare per una buona produzione il mercato socialista che, inoltre, ha un carattere stabile, senza alti e bassi di forti variazioni congiunturali.

Bisogna trattare, uscire dalla guerra fredda, che fallisce in ogni campo, anche nel campo economico, senza restare legati, senza rinchiuderci nel Mercato comune, che limita la nostra libertà anche di fronte agli altri Paesi capitalistici. In particolare per noi è necessario un più ampio mercato, che possa accogliere una gamma di merci sempre più variata, perchè noi sappiamo che i nostri prodotti hanno in genere una domanda elastica, poichè non si tratta di prodotti essenziali. In tutte le fasi di bassa congiuntura noi veniamo a trovarci in condizioni difficili e, quando accade, per esempio, com'è avvenuto l'anno scorso, che la Germania, Paese del M.E.C. che dovrebbe non ostacolare le nostre esportazioni, si trovi ad avere troppe mele, essa può chiudere il nostro sbocco troppo limitato geograficamente determinando una crisi nel settore. Ho portato forse l'esempio meno importante, ma si tratta di un caso interessante e recente, che ha valore indicativo in tutti i campi.

Questa nostra proposta di agire con una certa spregiudicatezza negli scambi internazionali e di interpretare quindi con maggiore libertà lo stesso Trattato del Mercato comune ed eventualmente di sospenderlo, non significa certo per noi eludere il problema fondamentale di rendere la nostra struttura economica sempre più moderna e produttiva. Bisogna pur chiederci però in che cosa consiste questa nostra arretratezza, in che cosa consiste la tanto ricordata minore produttività del lavoro italiano.

Nelle pubblicazioni ufficiali che contengono le statistiche governative ed anche in quelle della Comunità europea, per indicare l'inferiorità economica del nostro Paese e i più elevati costi di produzione nei settori e nelle merci più importanti, di solito si considerano gli aspetti tecnologici del costo, gli aspetti aziendali, e così, per esempio, si rileva che nell'agricoltura — ed anche qui non vi leggo le cifre, ben note e pubblicate — si riscontra rispetto agli altri Paesi del M.E.C., un rendimento per ettaro inferiore nel frumento, nel granoturco, nella segala, nell'avena, nell'orzo, nelle patate, nelle barbabietole, cioè in tutte le più importanti produzioni agricole alimentari ed industriali. E così si nota che nell'agricoltura in generale la produttività del lavoro e il reddito per testa sono inferiori a quelli che si registrano negli altri Paesi pure capitalistici del M.E.C. Ora, questi ed altri dati si vogliono ricollegare al fatto che da noi vi è un consumo di concimi chimici inferiore, perchè non raggiunge nel complesso la metà di quello francese, un terzo di quello belga e lussemburghese ed un quarto circa di quello tedesco, nonchè al fatto che il numero dei trattori per superficie coltivata, sarebbe più basso, e quindi minore sarebbe la meccanizzazione dell'agricoltura. Analogamente, quando si passa al settore industriale, si vuole trovare la nostra inferiorità comprovata dal fatto, per esempio, che nell'industria tessile il numero dei telai per azienda è in Italia di 314, rispetto ai 657 in Francia, ai 785 in Olanda, ai 509 in Germania, eccetera, e che il 61 per cento dei nostri telai ha più di 30 anni di vita. Certamente questi elementi tecnologici hanno la loro importanza e possono dimostrare la nostra arretratezza. Essi rappresentano la constatazione di uno stato di fatto che può spiegare la bassa produttività del lavoro italiano, anche se il lavoratore italiano è meno pagato e nello stesso tempo lavora, quanto ad intensità, di più del lavoratore di altri Paesi. Questo stato di fatto può spiegare, se si vuole, anche quello che viene chiamato l'eccessivo carico di lavoro per unità produttiva. Ma tutto ciò certamente non può indicarci perchè si è creata questa situazione e come questa situazione debba e possa essere superata.

Come può essere superata? Forse favorendo lo spontaneo, libero sviluppo in senso capitalistico? Forse consigliando genericamente, come fanno il Ministro dell'agricoltura e lo stesso Ministro del bilancio, trasformazioni colturali e invitando i piccoli proprietari ad allevare bestiame invece che coltivare grano o a piantare pomodori anzichè patate o cose simili, senza peraltro dare i mezzi per attuare queste trasformazioni? Certamente non è questa la strada, e lo sapete benissimo anche voi, signori del Governo. Incidere sui costi non significa certamente dare soltanto genericamente dei consigli oppure chiedere che sia meccanizzata l'agricoltura o ammodernata l'industria senza creare le condizioni perchè ciò avvenga. Le condizioni consistono sempre in rapporti economici, in rapporti sociali. Ciò che si deve e si può subito ridurre è l'aspetto sociale del costo, perchè il costo non è un fenomeno tecnico, ma un fenomeno economico e quindi un fenomeno sociale; non è un rapporto tecnologico, ma un rapporto economico. La rendita è certamente un costo per l'affittuario coltivatore ed il prezzo di monopolio è pure un costo per coloro che debbono adoperare le materie prime prodotte dai monopolisti o per chi deve acquistare l'energia elettrica; così come un costo sono le imposte e i contributi. Sono quindi costi sociali, non tecnologici, e lo Stato italiano ha gli strumenti sufficienti per agire in modo da ridurre tali costi, ha gli strumenti sufficienti per un intervento coordinato grazie all'esistenza di una vasta proprietà statale (l'I.R.I., l'E.N.I. ed altri strumenti), grazie alla possibilità di avere nuove fonti di energia, come l'energia atomica, purchè questa sia prodotta e controllata dallo Stato, ha tutti gli strumenti della politica creditizia e fiscale. E non soltanto ha gli strumenti per ridurre questi costi, ma ha anche le direttive nella Costituzione italiana.

Voi avete ricordato ancora il piano Vanoni. Anche nella sua esposizione di ieri, onorevole Ministro, ella ha accennato al piano Vanoni, che pure è stato ucciso e seppellito nella sua sostanza.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Vorrei chiederle, ono-

revole Pesenti, se lei può indicarmi la compatibilità tra i costi sociali e gli scambi internazionali.

P E S E N T I . Verrò a questo. Ora, il piano Vanoni lo ricordate oggi per tentare di dimostrare che vi è ancora una certa relazione tra le previsioni di sviluppo ed i dati dello sviluppo effettivo che si è verificato nel nostro Paese. Ma è evidente che, se questo fosse stato il piano Vanoni, sarebbe bastato che fosse venuto qui uno statistico a fare l'estrapolazione dello sviluppo e che poi fosse venuto un altro statistico a confrontare se le previsioni si erano realizzate. Non certo per questo un Ministro di grande levatura quale era Vanoni avrebbe fatto appello a tutti noi, a tutti i settori, per cambiare l'indirizzo dello sviluppo economico del Paese. Nel piano Vanoni vi era un germe che noi abbiamo cercato di accogliere, di potenziare, ed abbiamo chiesto che fosse sviluppato perchè fruttificasse. Oggi questo germe è morto.

Guardiamo l'aspetto sociale della nostra economia ed i suoi costi sociali, e in tal modo rispondo alla sua domanda, onorevole Ministro. Si vedrà presentarsi nell'agricoltura il fenomeno di una piccola proprietà insufficiente e di una grande proprietà più estesa che in tutti gli altri Paesi, anche del Mercato comune. Infatti le statistiche note ci dicono che da noi le proprietà inferiori a cinque ettari coprono il 31 per cento delle imprese agrarie. Tralascio la media proprietà. Abbiamo inoltre il 26 per cento delle proprietà con più di cento ettari, mentre in Germania è il 3,6 per cento, in Belgio il 2,2, in Olanda l'1,8 in Francia il 15 per cento.

Cosa significa questo se non una deficienza di carattere sociale, se non che quella riforma agraria che avevate detto anni fa di iniziare nel nostro Paese si è completamente arrestata, è divenuta stralcio e poi oggi si è fermata e non se ne parla più? Eppure la nostra Costituzione stabilisce un limite alla proprietà terriera. E cosa significa questo se non un alto peso della rendita, che anche il Livi in un suo recente scritto valutava, per il 1955, a ben 664 miliardi di lire? E dove va a finire questa rendita fondiaria, che pure potrebbe essere adoperata produttivamente per ridurre i costi della produzione agricola? Certo, vi è un eccessivo carico di lavoro in agricoltura, e lo indicano le stesse nostre statistiche. Ma come volete eliminarlo? Forse trasformando altri milioni di lavoratori in disoccupati? Io credo che non ci voglia molto ad affermare che anche se il lavoratore occupato produce poco quando vi è un eccessivo carico di lavoro, il disoccupato non produce nulla e rappresenta un costo sociale. Non voglio guardare a tutti gli aspetti morali ed umani, ma fermarmi anche solo a questo aspetto di costo di produzione.

Voi non avete indicato dove, in quale modo, con quale politica di lavoro, di investimenti produttivi, di industrializzazione del nostro Paese sarebbe possibile assorbire la mano di opera disoccupata, ed anche quando con variazioni congiunturali proponete una politica di intensificazione dei posti di lavoro, state bene attenti ad ampliare le cosiddette sovrastrutture, a creare strade, bonifiche, cioè a creare ambienti in cui possa svilupparsi l'impresa capitalistica, ma non agite con energia, come sarebbe possibile per gli strumenti che avete, per una effettiva industrializzazione del nostro Paese, sola via di uscita possibile per dare lavoro produttivo, modernizzare il nostro Paese, ridurre i suoi costi di produzione.

Voi non volete cioè incidere nelle rendite, sui profitti del capitale privato, volete, se è possibile, sostenerli ed incrementarli, aumentando le economie esterne dell'impresa capitalistica mediante l'accrescimento delle sovrastrutture. In relazione a questo indirizzo è stata coniata anche una nuova parola, molto interessante: « terziarizzare » l'Italia, cioè far sì che nel nostro Paese si sviluppi di più l'attività terziaria. Perciò voi gioite tutte le volte che vedete aumentare il numero dei portinai oppure anche degli avvocati, come mi suggerisce il collega Minio: infatti anche queste certo non sono attività produttive che servono per la riduzione dei costi nella nostra economia.

Ma tutto questo processo che voi favorite tende ad aumentare i costi sociali. Lo stesso si può dire per la nostra produzione industriale. Il nostro Paese è caratterizzato, e questo è stato persino ricordato nel rapporto che

il professor Saraceno ha preparato per la Commissione economica europea, dalla più alta concentrazione monopolistica. Basta vedere il classico esempio della F.I.A.T. che dimostra come da noi la concentrazione della industria automobilistica abbia raggiunto, per una sola impresa, l'89,5 per cento, mentre, per quanto riguarda gli altri Paesi del M.E.C., è solo del 39 per cento nella Germania, del 31 in Francia e, come media, del 18 per cento nella Comunità. E se mettiamo insieme i due gruppi — che poi sono la stessa cosa — F.I.A.T. e Pirelli, si giunge al 96 per cento, livello che non si raggiunge negli altri Paesi.

Ma il fenomeno si verifica notoriamente anche in tutti gli altri settori, per cui si creano, sì, nelle posizioni di monopolio delle isole, se volete, di progresso, in senso tecnologico, si creano degli alti profitti, ma questi sono raggiunti a scapito di tutti gli altri settori produttivi. Queste isole monopolistiche non comprendono certo la grande maggioranza della popolazione italiana. Nel campo agricolo noi sappiamo che il 37 per cento della superfice coltivata è rappresentato da proprietà coltivatrici, il 18 per cento dalla piccola affittanza, il 21 per cento dalla colonia parziaria e il 12 per cento da altre forme di partecipazione, mentre solo l'11 per cento è rappresentato da aziende capitalistiche. Nell'industria non vi è certo una situazione molto differente! Tra il 1940 e il 1958 sono scomparsi, in campo industriale, nella piccola industria, ben 125.000 complessi, schiacciati dalla concorrenza che, nel mercato, attuano appunto queste grandi forze capitalistiche e dalla politica economica sin qui da voi condotta, che ha aiutato questa azione. Eppure ancor oggi la media e piccola industria conta più di 111.000 complessi, secondo le statistiche ormai lontane del 1951, e impiega 2 milioni di unità lavoratrici. Di fronte a ciò stanno soltanto un milione e 400 mila unità della grande industria e dei grandi complessi, mentre nell'artigianato abbiamo una situazione consimile, con più di un milione di addetti nei 650.000 esercizi artigiani. Così pure nel piccolo commercio si ha un altro milione circa di addetti, se in essi comprendiamo anche i commercianti ambulanti.

La grande massa della popolazione italiana vive dunque con queste forme produttive, se volete meno efficienti al giorno d'oggi, ma che pur dànno i mezzi di vita alla stragrande maggioranza della popolazione italiana e che possono divenire più efficienti. E proprio questi settori, come del resto si prevedeva e come affermano anche le stesse categorie interessate, sono sottoposti oggi alla maggiore pressione della concorrenza. Si rende pertanto necessaria una nuova politica economica che, con adeguati provvedimenti, incida sull'aspetto sociale del costo di produzione, riduca, cioè, i costi di produzione per tali settori. Onorevoli colleghi, signor Ministro, il costo è infatti un fatto economico e sociale (lo ripeto ancora) e non solo tecnologico e ciò che è costo per taluni è reddito per altri settori. Ma se noi creeremo nuove condizioni sociali, potremo veramente ridurre i costi di produzione e gettare la base per lo sviluppo tecnologico e per una riduzione tecnologica dei costi di produzione.

Ora, prima di tutto, occorre estendere il mercato interno. Signor Ministro, qualche volta abbiamo occasione di leggere relazioni non precisamente di nostra parte, come avviene, ad esempio, quando parlano i piccoli industriali, gli artigiani o i coltivatori diretti (i quali ultimi sono per la maggior parte sotto l'egida di Bonomi), relazioni, dico, in cui, quando si viene a parlare degli interessi di categoria, si usano molto spesso parole che sono dette anche da noi perchè rispondono alle esigenze della situazione sociale e reale del nostro Paese. Orbene, tutti i piccoli produttori, che non possono certo vivere del grande commercio di esportazione, chiedono che sia esteso il mercato interno. Si tenga presente che questi piccoli produttori, per la acuita concorrenza internazionale, e in particolare per l'intervento della concorrenza tedesca nell'ambito del Mercato comune, come anche per quella degli altri Paesi del M.E.C., si trovano di fronte a gravi incognite. Siffatte incognite, del resto pienamente giustificate, si presentano nei confronti sia degli artigiani e dei settori della piccola industria che degli agricoltori. Di qui la necessità della

estensione del mercato interno, su cui vive la media produzione del nostro Paese, la produzione cosiddetta indipendente.

Quando ella, ancor ieri, rivolgeva vive raccomandazioni perchè non vi fosse alcun aumento salariale, non credo, signor Ministro, che ella potesse essere convinto della fondatezza di questa sua sollecitazione, che può corrispondere forse a ciechi, egoistici interessi dei gruppi della Confindustria, ma in realtà non corrisponde neanche, a lunga scadenza, agli interessi degli stessi settori industriali. Occorre invece aumentare i salari in modo che essi possano corrispondere alle esigenze moderne della vita, in modo che non vi siano zone di sottosalario molto estese nel nostro Paese.

T A M B R O N I , *Ministro delle finanze e* ad interim *del tesoro*. Quel che conta è difendere il potere di acquisto della moneta.

P E S E N T I . Senza dubbio, onorevole Ministro; anche la mia proposta è un mezzo di difesa del potere d'acquisto della moneta. Con la vostra politica il livello del costo della vita è andato aumentando di anno in anno.

Se questa politica ha condotto a questi risultati, perchè non credere che una diversa politica di sviluppo non possa mantenere maggiormente costante il livello della lira, nel senso di difenderne il potere d'acquisto, sviluppando nello stesso tempo anche la nostra economia? È necessario non restare ancorati a schemi che guardano tutto dal punto di vista dell'imprenditore capitalistico, del grande capitalista che tutto vede, anche il lavoro, sotto l'aspetto del suo costo, per cui il costo del lavoro è uguale al costo della materia prima, per cui il lavoro è una merce come qualsiasi altra. Bisogna vedere se ciò che può essere costo per il capitalista sia in questo caso fonte di vita, fonte di consumo e di allargamento del mercato e, quindi, di estensione dell'ampiezza dell'impresa e di riduzione, per questa via, dei costi di produzione. Ma è chiaro che occorre per questo non solo non opporsi alle giuste rivendicazioni salariali, ma anche dar lavoro, creare nuove possibilità di lavoro, vincere la disoccupazione oltre ad estendere il sistema di sicurezza sociale.

Onorevole Ministro, non si spaventi se guardo adesso il solo lato della spesa. Occorre estendere anche la sicurezza sociale perchè in questo campo, nonostante quello che si va conclamando circa il costo eccessivo delle spese previdenziali, le statistiche pubblicate proprio dalla Comunità economica europea rivelano che noi non siamo certo all'avanguardia per numero di persone assicurate in rapporto alla popolazione attiva. All'avanguardia, per esempio, è la Germania che ha il 78 per cento mentre noi abbiamo il 43 per cento; all'avanguardia sono il Belgio, il Lussemburgo, sono i Paesi Bassi, la stessa Francia. Quindi occorre creare un sistema di sicurezza sociale per tutti secondo proposte che più volte sono state fatte dalla nostra parte. Occorre dare una maggiore stabilità al processo di consumo, che è una condizione essenziale per le previsioni economiche delle singole imprese, allo scopo di permettere una espansione della produzione ed una riduzione di costi.

Occorre ridurre il costo del denaro, mettere a disposizione generosamente e in modo più intelligente il capitale che tutta la società italiana ha creato. Oggi si parla di un eccesso di liquidità che è certo una espressione della crisi in corso, eccesso di liquidità che dà luogo a fenomeni ben noti di aumento dei titoli e di insufficienza invece di crediti per i settori produttivi. In questo campo occorre veramente una nuova politica, perchè è evidente che, se il capitale viene rastrellato, attraverso l'autofinanziamento, dai grandi gruppi monopolistici che prelevano nel complesso il 90 e più per cento del nuovo capitale, se il capitale viene rastrellato nel mercato dei capitali dalle circa 250 società per azioni che sole possono avere titoli quotati in borsa, al settore della media produzione, al settore dell'agricoltura, che ha visto aumentare paurosamente l'indebitamento negli ultimi anni e quindi ridurre le proprie entrate nette, al settore della piccola produzione non rimane nulla. Infatti, data la tecnica di distribuzione del credito, tali settori non possono avere questo credito, perchè non possono offrire le garanzie che danno i grandi gruppi.

Bisogna ridurre il costo delle materie prime, delle fonti di energia ed anche dei pro-

dotti agricoli. Ma questo costo, onorevoli colleghi, è costituito dalla rendita fondiaria, e costituito dai prezzi di monopolio. Conseguentemente, per ridurre questo costo, bisogna veramente attuare quelle riforme strutturali che sono previste dalla Costituzione, compiere la riforma agraria, limitare la proprietà terriera, non consentire, cioè, il libero sviluppo che è voluto dagli agrari in senso completamente contrario, vale a dire nel senso di distruggere la media e la piccola proprietà, creando nuove fonti di miseria e di disoccupazione. Occorre invece lottare contro la rendita e nazionalizzare i complessi che producono le fonti di energia, i grandi complessi del settore elettrico e chimico.

Occorre controllare i prezzi imposti dai grandi gruppi monopolistici, non certo, come oggi avviene, attraverso il C.I.P., ma in modo efficace, in modo che siano ridotti i prezzi dei prodotti che costituiscono la materia prima su cui lavora la grande massa della media industria; occorre liberare dal peso soffocante del monopolio la media produzione ed aiutare così veramente la libera iniziativa, perchè solo quella della media produzione potrebbe chiamarsi, con una diversa politica, che non si riscontra oggi nel nostro sistema economico, libera iniziativa.

Occorre dare al settore della media produzione, sia in campo industriale che in campo agricolo, aiuti perchè siano attuate forme di organizzazione democratica che non siano costituite dai consorzi monopolistici obbligatori, che altro non fanno, come ha dimostrato l'esempio della Federconsorzi, che mettersi d'accordo con i gruppi monopolistici industriali per sottrarre il massimo di profitto ai ceti medi, per irreggimentarli economicamente e politicamente in senso corporativo; occorre favorire libere associazioni democratiche, cooperative per acquisti, per vendite, con assistenza tecnica gratuita, con sgravi fiscali, perchè — e questo interessa in modo particolare il Ministro delle finanze — molte volte questi consorzi democratici non si possono attuare perchè capita addosso l'I.G.E., per la quale viene considerato passaggio qualsiasi trasferimento dei conferendi al consorzio cooperativo e da questo ai terzi. Quindi ecco che, invece di aiutare queste forme di piccola produzione, si impongono loro nuovi gravami.

Occorre proteggere questa media produzione anche nei rapporti commerciali con l'estero. La legislazione attuale serve a ridurre i costi per i grandi gruppi esportatori soprattutto di beni strumentali, ma non serve a favorire la media produzione, come del resto non ha mai servito a proteggere e ad aiutare i nostri lavoratori, i quali, quando avvengono le svalutazioni, come quella del franco, non godono di quella difesa dal rischio di cui usufruiscono i grandi industriali in base alla legge del 1953.

Occorre poi ridurre il costo previdenziale e fiscale e il costo dei contributi. Quando si parla di Mercato comune, quando si parla della situazione in cui noi veniamo a trovarci in questo nuovo quadro, si dovrebbe vedere in primo luogo quali sono i costi propri dell'organizzazione statale e previdenziale e in qual modo essi sono imposti all'attività produttiva. Anche in questo campo studi e statistiche recenti hanno continuato a porre in evidenza il fenomeno già noto che noi abbiamo la minore percentuale di entrate provenienti dalle imposte dirette rispetto a tutti gli altri Paesi del M.E.C. Anche se si vogliono gonfiare le statistiche ed includere nelle imposte dirette entrate che in realtà non si sa se veramente appartengono a tali categorie, noi giungiamo al 32 per cento di entrate provenienti da imposte sul reddito, rispetto al 50 per cento del Belgio, al 38 per cento della Francia, al 52 per cento della Germania, al 66 per cento del Lussemburgo e al 60 per cento dei Paesi Bassi. Ed è noto che i Paesi d'Europa sono in condizioni di inferiorità nei confronti dei Paesi anglosassoni, Inghilterra e Stati Uniti, e indubbiamente a noi interessa anche la situazione di altri Paesi fuori del M.E.C., perchè la nostra attività competitiva non può certo limitarsi ai Paesi dell'Europa. Si noti inoltre il gran peso che da noi hanno le imposte sui consumi, che raggiungono il 46 per cento delle entrate statali, e si comprenderà come tali imposte indirette costituiscano dei

costi di produzione dell'impresa, perchè non incidono sul reddito netto, sul risultato economico e quindi vengono a costituire un costo e come tali ad essere considerate dall'imprenditore.

Nel campo previdenziale, laddove voi dite che si è molto avanti, io ho invece dimostrato che non si è affatto avanti, perchè abbiamo una percentuale di popolazione attiva assistita inferiore a quella degli altri Paesi del M.E.C. Anche qui la stessa documentazione pubblicata dalla Commissione di economia sociale del M.E.C. ci dice che i tassi per i contributi familiari, per esempio, rappresentano l'1 per cento del salario in Germania, l'8 per cento nel Benelux, il 16 per cento in Francia e da noi il 33 per cento.

Si vede dunque in quale vasto campo vi è da incidere per ridurre i costi con una più razionale organizzazione. Ella dirà, signor Ministro, che forse questa parte può sembrare in contraddizione con quanto ho detto prima sull'estensione dell'assistenza. Non è vero: se Paesi, che pure hanno un maggior numero di assistiti, sono riusciti a contenere i costi e soprattutto a meglio distribuirli, lo stesso possiamo fare noi. Non è soltanto il fatto del costo globale che interessa per l'attività produttiva, ma il modo con cui esso colpisce le singole unità produttive. Quando, come nel nostro Paese, questi costi sono reali per unità di lavoratore, essi vengono a colpire sempre più fortemente le imprese più piccole, in cui la composizione organica, il rapporto tra forza di lavoro e capitale investito in altro modo indica un maggior numero relativo di lavoratori. Ecco perchè la piccola e media industria giustamente si lamentano, come è avvenuto anche nella recente relazione del 29 gennaio di quest'anno alla Confapi, del carico fiscale e previdenziale, perchè esso colpisce maggiormente questi piccoli settori e non è equamente distribuito. In tutto questo campo quindi è possibile incidere riducendo i costi.

Un altro modo di ridurre i costi è proprio quello di liberarci da vincoli eccessivi nel commercio con l'estero, è quello di liberarci anche dalle strettoie del Mercato comune o di interpretare e far agire quelle norme che ho ricordato degli articoli 226 e 235 in modo da dare al campo del nostro commercio estero la massima estensione, la massima espansione in tutte le direzioni, anzichè rinchiuderci in un ristretto ambito.

Con questa riduzione di costi sociali, signor Ministro, diverrà più rapido, più intenso e meglio distribuito anche quel processo di accumulazione sulla cui importanza ella ha insistito, e giustamente. Un più intenso processo di accumulazione, però, non è un fenomeno che si ottenga con una politica che riduca la maggioranza della popolazione italiana in condizioni di disoccupazione, di sottoccupazione, di scarso guadagno. Il processo di accumulazione si intensifica quando è meglio distribuito, quando la produttività media di tutta l'economia avanza, quando non si creano soltanto poche isole di progresso monopolistico che soffocano l'ambiente circostante e che vivono e si sviluppano proprio perchè riescono a soffocare l'ambiente circostante. In tal modo si svilupperà e si distribuirà meglio l'accumulazione, che, a sua volta, permetterà anche il progresso tecnologico in tutti i settori produttivi. Essa permetterà, quindi, l'introduzione di una ulteriore meccanizzazione diffusa nell'agricoltura e conseguentemente un aumento della produttività del lavoro nelle campagne; permetterà il sorgere e l'espansione di nuove attività economiche nel settore industriale della media industria e quindi l'assorbimento di quell'eccesso di carico di lavoro che vi è nel settore agricolo; permetterà dunque lo sviluppo produttivo del nostro Paese e, con la introduzione proprio di questi nuovi processi tecnici, si avrà una ulteriore riduzione del costo di produzione e quindi la possibilità per la nostra economia di competere nei mercati mondiali e di non spaventarsi, se volete, domani anche del M.E.C.; altrimenti, signor Ministro, la nostra economia continuerà a degradare in senso relativo.

Se noi terremo come indirizzo quello che ella ha dato, o meglio non ha dato, nella sua esposizione economica e finanziaria di ieri, quello che si rimette alla spontanea attività, all'azione delle forze che oggi dominano nel

nostro Paese e che non sono quelle della libera iniziativa, bensì quelle dei grandi gruppi agrari e monopolistici, la nostra economia, signor Ministro, non potrà certo nè ridurre i costi di produzione, nè competere nel mercato mondiale, nè superare il grado di arretratezza relativa di fronte agli altri Paesi, ma si aggraveranno le divergenze, aumenteranno i contrasti economici e sociali e il nostro Paese relativamente tornerà indietro. Certo noi siamo sicuri che il nostro popolo non vuol morire, non muore, che il popolo italiano è ricco di storia, sì, ma anche di volontà di avvenire. Quindi, o sentite voi l'imperativo del momento e mutate radicalmente la vostra politica economica, o lo sentirà il popolo italiano, per crearsi un avvenire di pace, di democrazia, di progresso, di libertà politica e di libertà dal bisogno.

Per questo, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi dobbiamo votare contro il vostro bilancio, contro la politica che voi avete indicato, perchè questa è la volontà del popolo italiano, perchè noi vogliamo per il nostro popolo un avvenire di benessere, di pace, di libertà e di progresso. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che non vi dispiaccia che mi sia allontanato dal mio banco di relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, per poter intervenire, a titolo del tutto personale, su di un argomento che è certamente marginale rispetto ai problemi che si dibattono in quest'Aula, problemi dei quali avete sentito parlare con tanta profondità dall'una e dall'altra parte.

Io debbo parlare della giustizia amministrativa in Italia, problema che sembrerebbe inerente al bilancio della Giustizia, ma che in realtà è inerente al bilancio del Tesoro, perchè le spese per il Consiglio di Stato e per la Corte dei conti sono stanziate nel preventivo di spesa del Ministero del tesoro. Abbiate quindi pazienza per questa parentesi giudiziaria, rispetto ai nostri argomenti finanziari.

Risale ormai a data storica il discorso che Silvio Spaventa pronunziò il 7 maggio 1880, parlando all'Associazione costituzionale di Bergamo. Era un discorso elettorale di giustizia nell'Amministrazione. Da quel discorso, attraverso l'opera di legislatori e studio profondo di giuristi, discese l'idea della istituzione delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, perchè l'Amministrazione giudicasse del proprio operato, perchè si avesse un organo giurisdizionale, appartenente al potere esecutivo, organo di fronte al quale non sussistesse il divieto di annullamento che limita il potere dell'Autorità giudiziaria di fronte ad illegalità dell'Amministrazione attiva; perchè si avesse un organo che avesse la possibilità ed il compito di richiamare l'Amministrazione attiva, al suo dovere di oggettività e di rispetto delle leggi, anche là dove mancasse un vero diritto soggettivo giurisdizionalmente tutelabile.

Attraverso una lunga serie di anni, l'attività delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato si andò sempre più affinando; attraverso la precisazione del concetto di eccesso di potere, il supremo consesso amministrativo riuscì, in molti casi, ad intervenire per tutelare la giustizia anche là dove il potere era discrezionale, e, ricordiamo tutti l'esempio che diede nel periodo della dittatura questo organo giurisdizionale, pur apparentemente così legato, anche per la provenienza di molti dei suoi membri dalle file dell'alta burocrazia, agli organi del potere esecutivo: esempio di oggettività e di serenità, anche in tempi in cui era difficile essere sereni ed oggettivi.

Ma oggi è necessario che ci domandiamo se non si ravvisi la necessità di opportuni interventi del Potere legislativo (e dell'Esecutivo per la iniziativa delle leggi) anche in questo campo. Anzitutto la mole del lavoro è oggi enormemente accresciuta. Nel 1958 le tre sezioni giurisdizionali hanno emesso oltre 3.300 decisioni, se non erro 3.344, oltre quelle emesse in adunanza plenaria. Il lavoro è stato dunque molto, ma, purtroppo, la mole del lavoro ritarda eccessivamente le decisioni; anche se in una sola udienza si portano dieci,

dodici quattordici ricorsi, è notorio che questi giacciono, in via normale, per molti mesi nelle segreterie in attesa del turno di fissazione.

Ora l'Amministrazione attiva mal sopporta il troppo lungo intervallo tra il provvedimento e la decisione sull'impugnazione. Se il provvedimento ha avuto esecuzione, è assai difficile porne nel nulla le conseguenze a distanza di anni; se poi l'esecuzione è rimasta sospesa, sia per libera determinazione delle parti, sia per provvedimento della Sezione, lo stato di incertezza, la mancanza di una situazione netta, la mancata copertura di un posto rendono difficile la vita dell'Amministrazione. Si pensi, ad esempio, a quello che avviene per l'impugnativa dei concorsi: se il vincitore, la cui nomina sia impugnata, abbia preso possesso del posto e venga poi l'annullamento dopo due o tre anni, egli non può tornare al posto lasciato per la nuova nomina, non può d'altra parte rimanere, si rompono così numerosi legami creati tra lui ed i suoi collaboratori, e magari legami di conoscenza tra lui e i terzi; l'annullamento crea così difficoltà e disagi ben più gravi di quelli che potevano derivare dalla illegittimità, magari solo formale, che all'annullamento ha dato luogo. Se il vincitore non ha preso possesso del posto e viene dopo due anni il rigetto del ricorso, si è intanto affacciato all'orizzonte l'interino, che ha stretto legami con l'Amministrazione, i collaboratori, terzi; in ipotesi se medico l'interino si è fatta una clientela, eccetera: si pensi che disastro può rappresentare l'allontanamento dell'interino per far posto al vincitore a tutti ignoto perchè rimasto per tanto tempo assente.

Si pensi anche alle ipotesi delle concessioni amministrative: sono, per esempio, di tutti i giorni le controversie per il rilascio di licenze per servizi pubblici, eccetera, quelle relative ai servizi di trasporto, le controversie per le licenze di commercio, per le licenze edilizie. Sovente anche in questi casi la giustizia amministrativa troppo ritardata mal garantisce la giustizia sostanziale; e non è colpa del Consiglio di Stato che la giustizia si eserciti con ritardo, giacchè la situazione deriva dalla deficienza di organi. Occorre pensare, magari attraverso un allargamento degli organici, a rendere possibili pronuncie maggiormente sollecite.

E non parlo poi dei ricorsi in via straordinaria al Presidente della Repubblica, perchè l'esaurimento di questi impone una tale procedura, così lunga, che in realtà è quasi una fortuna che ne venga rigettato pressochè il 90 per cento, perchè il loro accoglimento porterebbe sconvolgimenti troppo gravi nella Amministrazione attiva.

Ma non è questo il solo male che affligge il funzionamento degli organi di giustizia amministrativa; accade che molte volte il Consiglio di Stato si trovi impotente a rendere la giustizia che nell'Amministrazione si richiede; tutti ormai sanno quali sono le cautele che debbono essere usate per evitare l'illegittimità formale ed è facile ormai chiudere la porta anche all'indagine sull'eccesso di potere: quando tutti sanno, anche i praticanti di studio legale, che i licenziamenti per fine periodo di prova basta siano motivati con una generica frase tautologica come quella « l'impiegato non ha soddisfatto le esigenze dell'Amministrazione », che cosa può fare la sezione giurisdizionale se pur sospetta che il licenziamento sia dovuto magari ad odio di parte o, peggio, a rivalità personali?

E se i commissari di concorso sanno, per i concorsi di medico in particolare, che basta attribuire a tutti i candidati un largo punteggio nella valutazione dei titoli perchè poi sia possibile far trionfare il candidato preferito attraverso il giudizio sugli esami, a che serve la giustizia amministrativa? I concorsi sanitari sono fatti molto spesso con questo sistema; talvolta non si raggiunge questo scopo solo perchè qualche errore incidentale incrina l'ingranaggio, ma spesso l'illegittimità è condannata e non può essere colpita da sanzione.

Credo sia una cosa nota quello che è accaduto una volta ad un amministratore che andava a sentire informazioni su un tal concorrente presso l'ente dove in quel momento questi era occupato, e si è sentito rispondere dall'usciere che questo concorrente aveva già vinto il nuovo concorso. La conclamata vittoria derivava soltanto dal fatto che il concorrente era riuscito a far nominare un determi-

nato collega a far parte della commissione giudicatrice!

È necessario dire che molto spesso la giustizia amministrativa appare perciò esercitata in un modo che il popolo non comprende. L'impossibilità, nella normalità dei casi, di qualsiasi indagine di merito da parte del supremo consesso amministrativo, anche là dove esso ha giurisdizione esclusiva, l'efficacia invalidante attribuita a questioni di pura forma o magari a particolarità procedurali, danno al cittadino meno colto l'impressione che tutto si riduca ad un gioco nel quale soltanto chi sa toccare certi tasti riesce ad ottenere giustizia.

Di qui la necessità di studiare il modo di ampliare, almeno in alcune materie, i poteri che la legge attribuisce al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, perchè il cittadino, e in particolar modo il funzionario, senta che la sua posizione non è affidata all'arbitrio dell'Amministrazione attiva, tanto più oggi che, molto spesso, l'Amministrazione attiva è di provenienza elettiva e quindi sospetta di parzialità.

Ma vi è un terzo punto che, a mio parere, è essenziale. Bisogna liberare il procedimento della giustizia amministrativa dall'eccessivo formalismo, vorrei dire dall'ossessivo formalismo. Il sistema dell'azione concepita per la maggior parte dei casi soltanto come impugnativa di provvedimenti, e di provvedimenti direttamente lesivi, ha dato luogo e dà luogo ad innumerevoli perplessità, alle quali corrispondono innumerevoli pericoli di cadere in eccezioni formali. Le contestazioni sulla natura del provvedimento (regolamentare, direttamente lesivo, confermativo, di massima, esecutivo), sulla sua definitività, sull'esistenza di un interesse diretto, sulla decorrenza dei termini, sulla data della piena conoscenza del provvedimento, sulle persone dei controinteressati che bisogna convocare in giudizio, sono tutte contestazioni formali che molto spesso rendono difficoltoso e qualche volta arrestano il procedimento giurisdizionale, e mettono il cittadino in condizione di perenne pericolo di non poter far valere il proprio diritto contestato.

Occorre perciò a mio parere, mettere allo studio una riforma che elimini decisamente i formalismi non essenziali. Occorre che, nel clima della risorta democrazia, far valere il proprio diritto, anche contro la Pubblica Amministrazione, diventi semplice e facile. Occorre che nessuno possa con fondamento pensare che ricorrere avanti alla giurisdizione amministrativa sia facile soltanto per chi conosce i mezzi per impugnare o conosce quegli avvocati che conoscono i mezzi onde far scattare la macchina della impugnazione. Viceversa è necessario che il soccombente sappia che di fronte all'Amministrazione si finisce presto o tardi per pagare, quando si perde e quando si è temerariamente invocato il giudizio del Consiglio di Stato.

Un altro degli inconvenienti odierni infatti è che il rischio del ricorrente di fronte all'ipotesi della soccombenza è poco rilevante, onde molto spesso accade che si propone il ricorso per rendere possibili pattuizioni o col vincitore, se si tratta di concorsi, o con la stessa Amministrazione; pattuizioni che possono soddisfare non le esigenze di giustizia, ma ingiuste brame di coloro che vi si predispongono tempestivamente.

Un'ultima osservazione riguarda l'esecuzione delle decisioni del Consiglio di Stato. È necessario dire che troppe volte la vittoria del ricorrente è una vittoria di Pirro: l'annullamento per vizio di forma permette l'emanazione di un nuovo provvedimento uguale, nella sostanza, al primo, ma nel quale sono osservate le forme. Le decisioni poi aspettano mesi e mesi l'esecuzione, il rifiuto di esecuzione esige un nuovo giudizio di impugnativa, eccetera. E allora ecco che spesso dopo le decisioni si inizia una nuova *via crucis;* nuove impugnative, nuovi trabocchetti formali e soprattutto nuovi periodi di attesa. È necessario, a mio modestissimo parere, che il Ministro pensi e che noi pensiamo che la giustizia nell'Amministrazione ha bisogno veramente di essere riorganizzata con concetti corrispondenti alla nostra vita moderna, alle nostre esigenze moderne, alle esigenze di maggiore celerità che ha anche la vita amministrativa. Non dobbiamo toccar l'organo giurisdizionale, che funziona egregiamente ed ha sempre, come ripeto, funzionato egregiamente; bisogna che gli diamo i mezzi per funzionare in condizioni migliori, mezzi strut-

turali, mezzi organici e mezzi funzionali. Non sono i principi che noi dobbiamo toccare, ma dobbiamo cercare di migliorare il sistema di attuazione dei princìpi. Comprendo benissimo la difficoltà della materia ma ho voluto alzare questa voce, sia pure modesta, perchè si pensi che è necessario studiare l'argomento per compiere una strada che, se pur dura, ci deve portare ad un risultato.

Dirò brevemente anche dell'altro organo giurisdizionale, dell'organo di giurisdizione contabile per eccellenza: la Corte dei conti. Come non ho parlato del Consiglio di Stato nelle sue molteplici funzioni consultive, intendo parlare della Corte dei conti solo come organo giurisdizionale. Qui non costituisce un segreto noto soltanto a coloro che affollano o frequentano le aule del Consiglio di Stato o della Corte dei conti il fatto che esiste un arretrato enorme di procedimenti che attendono di essere definiti. Soprattutto di fronte alle sezioni giurisdizionali speciali che trattano la materia di pensioni di guerra, lo arretrato è spaventoso.

Sono troppe le cause per pensioni di guerra ancora pendenti. E sono a tutti note le querimonie di coloro che attendono, di coloro che vengono a raccomandarsi ai parlamentari, quasi che i parlamentari potessero far sì che la Corte dei conti potesse lavorare più di quello che lavora con tre sezioni a ritmo assai svelto (che tuttavia non ha pari con quello del Senato in questi giorni, dato che questa mattina ci hanno fatto approvare 15 disegni di legge in due ore). In realtà, ripeto, anche con questo stakanovismo il numero dei ricorsi che giacciono è veramente sempre assai grande.

B A R B A R O . Ma bisogna aumentare il numero delle sezioni della Corte dei conti.

T R A B U C C H I. Se ha pazienza, senatore Barbaro, è una delle cose che vorrei dire. Esistono in tema di pensioni di guerra due tipi di situazioni: vi sono le situazioni che esigono veramente una particolare indagine e sono specialmente quelle che si ricollegano alle malattie nervose che hanno la triste qualità di svilupparsi a tempo anche assai distante dalle lore cause genetiche, malattie in cui è difficile collegare alle cause genetiche reali le tarde e gravi lesioni; vi sono poi quelle situazioni che derivano da malattie sorte nell'immediato dopoguerra ma per le quali, dato il numero dei ricorsi, la discussione si è protratta e continua a protrarsi; queste situazioni hanno la caratteristica particolare di essere normalmente molto simili l'una all'altra.

Per le une e le altre questioni occorre provvedere in modo diverso. Nella situazione attuale succede che i cittadini aspettano e, aspettando, si creano talvolta la convinzione di avere un diritto conculcato, anche se tante volte hanno iniziato la pratica solo per tentare di vedere se la domanda di pensione poteva avere un risultato favorevole. Molte delle domande presentate da tubercolotici sono nate proprio da un tentativo, sono derivate da questo pensiero: può darsi che la mia tubercolosi sia una tubercolosi o causata o aggravata dalla guerra; vediamo se ho diritto a pensione. La pendenza del procedimento, le continue visite, i certificati continuamente prodotti, qualche volta anche favoriti dalla benevolenza caritativa di qualche medico che pensa non sia male far sì che lo Stato abbia qualche migliaio di lire di più da spendere e che un povero diavolo acquisti una pensione magari non meritata, portano alla conseguenza che anche coloro che hanno solo tentato il colpo ad un certo momento si persuadono di avere un profondo diritto e se vedono che su questo diritto l'Autorità giudiziaria competente non si pronuncia, finiscono veramente per credere che sia lo Stato che vuol togliere loro qualche cosa, mentre all'origine erano solo loro che volevano togliere qualcosa allo Stato.

È assolutamente necessario provvedere. Naturalmente ci si domanda come. L'abbiamo detto anche l'anno scorso ed è intervenuto proprio l'onorevole Barbaro con alcune proposte; aumentando anzitutto ancora le sezioni giurisdizionali speciali, possibilmente con richiamo anche di funzionari a riposo, per non creare un ingorgo di magistrati che poi, a lavoro finito, non avrebbero più una funzione da compiere. Occorre poi aumentare il personale degli uffici per sollecitare l'istruttoria delle pratiche, perchè molte volte le

pratiche rimangono presso la Procura generale mesi e mesi in attesa dell'evasione di una lettera, in attesa di un certificato che non viene perchè non è stato tempestivamente richiesto, cioè perchè le segreterie non hanno funzionato, non per cattiva volontà, ma perchè anche le segreterie sono sovraccariche. Occorre infine potenziare la struttura, e forse anche suddividerla, degli organi tecnici di consulenza, come il collegio medico-legale, che ha tanta importanza perchè spesso dalla sua consulenza dipende l'esito del ricorso; occorre, secondo me, anche specializzare le sezioni, perchè se le sezioni avranno, come accade nel Consiglio di Stato, determinati compiti specifici di materia, se una per esempio giudicherà tutti i casi di tubercolosi, un'altra tutti i casi di malattie nervose, se anche il collegio medico-legale potrà essere specializzato per sezioni, potranno essere riuniti casi analoghi e quindi si potrà creare una specie di direttiva giurisdizionale che potrà permettere una più sollecita evasione di tutte o di gran parte delle cause.

Non è che noi domandiamo molte cose. Sappiamo che molte cose non si possono ottenere, ma riteniamo che il bisogno di arrivare al fondo sia veramente un bisogno che la Nazione sente. Non c'è niente di più doloroso di quel che qualche volta ci accade, di poter sapere che una pensione è stata accordata, di andare alla ricerca di quel tale che ce l'ha raccomandata tre o quattro anni fa e di sapere che nel frattempo è morto.

Se questo riguarda le sezioni giurisdizionali speciali, della Corte dei conti, non possiamo non dire una parola anche per le sezioni che hanno come oggetto della loro ricerca e del loro studio le controversie di natura contabile. Vi sono controversie di natura contabile che da troppo tempo pendono avanti la Corte dei conti. Non sarà noto a molti di voi che sono ancora pendenti avanti alla Corte dei conti, e praticamente si accordano rinvii di sei mesi in sei mesi, i procedimenti contabili per gli addebiti relativi alla cassa della IV Armata che nel 1943, l'8 settembre, si è sciolta.

Vi sono ancora procedimenti riguardanti atti contabili avvenuti tra il 1943 e il 1946; omicidi, furti, violenze sono stati amnistiati, ma i procedimenti attinenti alla responsabilità per la perdita di oggetti militari, per mancati inventari, eccetera, per la mancata redazione di verbali di smarrimento, sono ancora pendenti avanti la Corte dei conti.

Io credo che anche questo ritardo non dia l'impressione di un esatto, di un preciso, di un moderno andamento della giustizia. La realtà invece è che, un po' la complessità della procedura, molto la scarsezza di personale, molto la difficoltà stessa di ricerche di fatti così lontani nel tempo rendono veramente difficile attuare la giustizia con quella scrupolosità, quell'esattezza e quella precisione che sono doti così del Consiglio di Stato come della nostra Corte dei conti.

Signor Ministro, io ho voluto fare questi brevi accenni ad una materia che è un po' estranea, ripeto, al contenuto specifico della discussione odierna, ma, per la connessione che ho ricordato, vorrei che ella potesse, d'accordo e in collaborazione con il nostro amico Ministro della giustizia, eventualmente creando anche una Commissione di studio per la risoluzione dei problemi della giustizia amministrativa, provvedere d'urgenza a quelli che possono sembrare problemi momentanei, ma che sono problemi che bisogna risolvere, perchè come già nel 1880 così è essenziale nel 1959 che ci sia giustizia nell'Amministrazione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda di poter disporre che, in occasione dell'estensione del servizio telefonico teleselettivo nella regione Campana, lo stesso servizio teleselettivo possa estendersi alle comunicazioni fra Napoli e Roma, collegando così le due gran-

di città con un sistema rapido e tale da migliorare nettamente il servizio attuale (408).

SANSONE

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, nel quadro generale di un miglioramento dei servizi, il Ministero non abbia la possibilità di estendere l'ottima norma del lavoro che costituisce strumento di educazione e al tempo stesso di sollievo morale e materiale per i detenuti.

Si riferisce in particolare al carcere giudiziario di Cremona, dall'interrogante recentemente visitato e trovato in buone condizioni igienico-morali, dove una estensione di lavoro accrescerebbe la possibilità di rapido recupero dei carcerati stessi (409).

ZANONI

Al Ministro dell'interno, per conosce se non creda illegale, da parte della Prefettura di Matera, la dichiarata nullità della deliberazione consiliare n. 19, del 1° marzo 1959, del comune di Miglionico, con la quale si dava mandato al Sindaco di esprimere la solidarietà dell'Amministrazione al Sindaco di Montescaglioso, sospeso dalla carica per ingiustificati motivi di carattere politico.

La restrittiva ed antidemocratica motivazione del Prefetto si sofferma laconicamente a considerare che l'argomento è estraneo alle attribuzioni dell'Amministrazione comunale (410).

CERABONA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se e come abbiano provveduto alla richiesta della Presidenza del Consiglio (Commissariato del turismo) di disporre il finanziamento necessario alla riforma delle leggi fasciste sul Club Alpino Italiano e sul Turismo Alpino, accogliendo così il voto unanime del Senato, espresso sull'ordine del giorno Cornaggia Medici del 29 ottobre 1959, ed assolvendo a preciso impegno del Ministro del bilancio (in rappresentanza di quello del tesoro) onorevole Medici (*già interr. or.* n. 358) (790).

OTTOLENGHI, BONAFINI

Al Ministro delle finanze, per sapere se è a sua conoscenza che l'Intendenza di finanza di Viterbo ha ingiunto alle famiglie di senza tetto ancora ricoverate nel Castello del Sangallo di Civita Castellana, e che dalla fine della guerra abitano nelle celle di una prigione medioevale, di pagare quale « canone di fitto » per queste prigioni e per tutto il periodo suddetto, somme che ascendono a centinaia di migliaia di lire per ogni famiglia, e per giunta entro 30 giorni sotto pena degli atti esecutivi;

se egli ravvisi in questa inaudita e vergognosa richiesta quella solidarietà nazionale che si deve a coloro che in conseguenza diretta o indiretta della guerra sono tuttora privi di una abitazione;

se non intenda disporre l'immediata revoca della ingiunzione, priva fra l'altro di ogni fondamento giuridico;

e per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di tale vergognoso procedimento, e che hanno dato prova di tale insipienza e insensibilità politica e morale (*già interr. or.* n. 263) (791).

MINIO

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali ad Enti e Associazioni private vengano prevalentemente affidati compiti di natura assistenziale, con esborso da parte dello Stato di cospicue somme.

In particolare, l'interrogante chiede di essere informato in ordine ai controlli esercitati dallo Stato sui medesimi Enti e se non ritenga opportuno:

a) segnalare al Parlamento tutti gli Enti privati e le Associazioni che gestiscano, comunque, fondi dello Stato;

b) investire il medesimo Parlamento del controllo sui conti consuntivi che le predette

Associazioni dovrebbero rendere circa le somme ad esse assegnate (792).

MASCIALE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ampliare le piante organiche degli insegnanti elementari, tenuto conto dello sviluppo della popolazione scolastica e della necessità di dare una decorosa sistemazione a tale benemerita categoria (793).

MASCIALE

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per alleviare l'attuale stato di disoccupazione del bracciantato agricolo della provincia di Bari, tenuto conto che lo stesso si protrae da lungo tempo.

Il lamentato grave disagio di una così imponente massa di lavoratori, costretta a durissimi sacrifici, è motivo di viva preoccupazione specialmente per le Amministrazioni comunali sollecitate dalle incalzanti richieste di lavoro dei predetti disoccupati e potrebbe costituire un serio pericolo di turbamento dell'ordine pubblico (794).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport, per conoscere, in considerazione dei frequenti e gravi incidenti, cui danno luogo il comportamento non sempre obiettivo e sereno delle persone preposte ad arbitrare le partite di calcio, quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intenda adottare per disciplinare l'esercizio delle facoltà conferite ai predetti arbitri, potendo gli abusi dianzi accennati determinare un perturbamento dell'ordine pubblico (795).

MASCIALE

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con la urgenza che il caso richiede, in favore dei contadini della provincia di Matera (comuni di Bernalda, Tursi, Montalbano Ionico ed altri) gravemente danneggiati dallo straripamento del fiume Basento che ha allagato vaste estensioni di terreno e se non si creda impartire disposizioni per l'assegnazione gratuita di grano e di altri generi in conformità della legge 26 dicembre 1958. Le condizioni di estremo bisogno in cui versano i contadini sono tali da richiedere un immediato intervento. Già molte domande per ottenere gli indispensabili soccorsi sono state inoltrate all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ed alle diverse associazioni locali (796).

CERABONA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative prende l'I.N.A.M. in relazione alle prestazioni integrative, previste dalla piccola riforma con decorrenza 1° febbraio 1959, per ciò che riguarda l'assistenza, per le cure balneo-termali e idro-piniche, ai figli in età d'infanzia dei lavoratori assicurati.

Viene ad essere infatti di nessuna rilevanza la obbligatorietà di assistenza gratuita prevista dalle nuove disposizioni, se non esistono istituti o stabilimenti convenzionati I.N.A.M. attrezzati per assicurare prestazioni dirette ai bambini per le citate cure, con personale specializzato che accudisca ad essi per tutto il periodo di degenza e per tutti i servizi. Altrimenti uno dei genitori dovrebbe, oltre che accompagnare, permanere col proprio bambino nel luogo di cura per tutto il periodo previsto e incontrare così delle spese che, specie per famiglie di operai, risulterebbero pesanti e sopportabili con estremi sacrifici. Si determinerebbe poi una palese ingiustizia nel trattamento cui verrebbe assoggettata una famiglia che per una persona adulta bisognosa di cure non incontrerebbe alcuna spesa, mentre per curare un bambino sarebbe esposta ad un peso finanziario oneroso per le ragioni suddette.

L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non ritenga pertanto opportuno esaminare con l'I.N.A.M. la concessione di ulte-

riore concorso spese oppure trovare iniziative tali che definiscano con equità la questione sollevata (797).

DI PRISCO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, al fine di facilitare gli agricoltori, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e salariati che hanno i requisiti per l'acquisizione della patente di guida di macchine agricole prevista dal nuovo Codice della strada, non ritenga sia il caso di concedere alle Scuole di agricoltura, che già hanno svolto corsi per guida di trattori ed ottenuto speciali sessioni di esami dagli Ispettorati regionali per la motorizzazione civile, e conseguimento della patente (allora di 2° grado Diesel) da parte degli alunni, il riconoscimento a scuole di guida, esclusivamente per macchine agricole, non identificabili con quelle per conducenti di automobili previste dal decreto ministeriale 9 agosto 1954.

Detto riconoscimento, oltre a favorire la meccanizzazione agricola, faciliterebbe con meno dispendio, data la natura gratuita delle scuole stesse, il conseguimento della patente di guida delle macchine agricole di cui trattasi (798).

DESANA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia della possibile soppressione della linea ferroviaria Asti-Casale-Mortara a causa del disavanzo di gestione della stessa.

La notizia ha destato giustificato allarme tra le popolazioni delle zone interessate, poichè tale linea ferroviaria costituisce il mezzo di trasporto più tradizionale e più popolare a disposizione dei contadini che si spostano sui vari mercati settimanali di Asti, Moncalvo, Casale e Mortara, e a disposizione degli operai e studenti che giornalmente si recano dai piccoli comuni alle città e viceversa.

L'interrogante chiede che i motivi economici e sociali di interesse generale brevemente esposti vengano tenuti nella massima considerazione affinchè la linea menzionata possa essere mantenuta in esercizio (799).

DESANA

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 23 aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge (*Procedura urgentissima*):

Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza (482).

Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari (483).

Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4 milioni (484).

Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (485).

Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche (486).

Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso (487).

Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina (488).

Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture (489).

Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti (490).

Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole (491).

Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 (492).

Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (493).

Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni (494).

Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare (495).

e seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (387 e 387-*bis*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (388).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (394).

La seduta è tolta (*ore 19*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari